

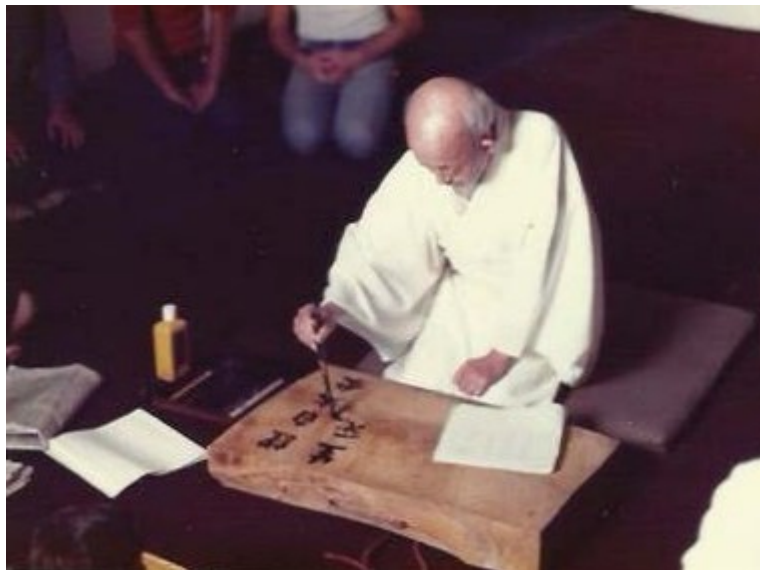
Yamada Mumon (1900-1988)

A flower in the heart

Tokyo, Kodansha International [1977]

UN FIORE NEL CUORE (I-II-III parte)

traduzione di *Luciano Dallapè* – marzo 2014



(Scaramuccia 1979)

UN FIORE NEL CUORE

PREFAZIONE

Il Reverendo Mumon Yamada è un monaco zen ed è uno degli uomini veramente rappresentativi del Giappone di oggi. Naturalmente, essendo un monaco zen, non ha moglie, non ha figli, non ha casa e non ha proprietà. Però ha molti seguaci e gli introiti che riceve dai libri che ha scritto e dai discorsi che tiene, sono considerevoli, ma li dona con generosità, per esempio a istituzioni come l'Università Hanazono di cui è stato a lungo il presidente.

Lo conosco da oltre dieci anni e l'impressione che ho sempre avuto di lui, in tutti questi anni, è quella di un uomo la cui presenza è permeata da un'aria pura e santa. Il fatto è che, dove c'è un monaco, ci dovrebbe sempre essere aria pura intorno, ma invece ben pochi monaci riescono a farcela sentire con la loro presenza. Il Reverendo Yamada è uno di quei rari monaci dalla cui presenza emana un senso di vera santità e, nel suo caso, quest'aria assomiglia a una balsamica brezza primaverile. Alcuni monaci zen ci ricordano più un austero vento autunnale, mentre lo zen praticato dal Reverendo Yamada, per quanto severo con se stesso, possiede il calore che ci ricorda costantemente del Sole che brilla in alto.

Egli ha una grande ammirazione per lo zen praticato dal famoso maestro Hakuin (1685 - 1768) e, come Hakuin, da giovane ha sofferto di tubercolosi. I suoi genitori e i medici avevano dato per perso questo giovane che aveva ambizioni di uomo politico. L'ultima pagliuzza a cui quest'uomo ammalato si aggrappò, fu lo zen. Gli era stato consigliato di andare da un monaco zen che aveva la reputazione di saper curare le malattie. Lo fece, ma senza alcuna fiducia nel vecchio monaco, il quale gli disse di praticare lo zen come mezzo per curare la malattia. Che ci si creda o meno, la tubercolosi passò e, da allora, egli divenne un ricercatore della verità. Col tempo questo ricercatore divenne un monaco e, dopo anni di severa pratica, un eccellente maestro.

Il Reverendo Yamada considera i suoi scritti come pure ombre, perché lo zen è una cosa che non si può comprendere con la sola lettura. Questo libro, qui tradotto in inglese, è una delle ombre di questo eccellente maestro zen. Ma è un'ombra che ci ricorda con chiarezza la presenza dell'oggetto di cui egli parla.

TAKESHI UMEHARA

PARTE I

IERI E OGGI

È UN MIO PREGIUDIZIO?

Si dice che la fede venga dall'esperienza del sublime. Perciò potrebbe non essere troppo lontano dal vero dire che, per la religione, le belle decorazioni e le cerimonie sono le cose più importanti. Ma a me, ora bonzo di campagna, e prima monaco itinerante, tutto questo risulta piuttosto estraneo.

Queste cose erano forse accettabili in età feudale, quando gli alti prelati di famosi templi si comportavano come intrattenitori a pagamento dei signori. Ma oggi i tempi sono diversi; siamo nell'era della democrazia. Vedere dotti prelati vestiti come geishe in sfilata, è disgustoso.

Il Buddha raccoglieva pezze di cotone bianco buttate via dalla gente, le lavava, le cuciva insieme, le tingeva di giallo e se le metteva sulle spalle. Era il suo *kesa*... cioè una tonaca. Era fatta come un campo di riso, accoppiando pezzi più piccoli a pezzi più grandi e poi cucendoli insieme. Questo indumento viene chiamato il campo di riso benedetto e simboleggia come, il monaco che abbia rinunciato al mondo, debba mettere da parte ogni desiderio egoistico e diventare un campo che produce solo felicità per gli altri.

Recentemente, ho sentito che la tiara indossata da Papa Paolo VI alla cerimonia del suo insediamento, è costata 12.000 dollari. Mi è venuto un brivido. È triste riflettere che egli è il successore del Figlio dell'Uomo, di colui che ha detto: "La volpe ha una tana e gli uccelli dell'aria hanno un nido, ma il Figlio dell'Uomo non ha una casa".

La tradizione è una gran cosa, ma a volte può essere dura da mandar giù.

7 luglio 1963

UN COLPO

È stato un colpo per me... Un vecchio monaco sud-vietnamita, in pubblico e circondato da altri monaci che cantavano i sutra, si è gettato addosso della benzina e si è dato fuoco, offrendo così se stesso in sacrificio per protesta. Forse un tale orribile, a-moderno modo di agire rende il Buddhismo poco gradito alla gente comune, ma dovremmo anche dire che le scelte politiche che hanno costretto questo vecchio monaco ad adottare una forma di protesta così estrema, avevano in sé degli elementi a-moderni.

Questo monaco sud-vietnamita, mi ricorda di Kaisen, abate di Erinji, in quella che oggi è la prefettura di Yamagata. Nel XVI secolo anch'egli morì tra le fiamme recitando che "non c'è bisogno di un paesaggio per raggiungere la pace a cui conduce la meditazione Zen. Quando il fuoco del cuore viene estinto, anche il fuoco diventa fresco". Nel suo caso non aveva alternativa di fronte alla volontà violenta di Oda Nobunaga, il signore supremo del Giappone dell'epoca.

Comunque il caso di questo monaco di Saigo è diverso: lo spirito veemente dei buddisti in difesa della loro religione, lo ha spinto a suicidarsi col fuoco. Mi chiedo se i buddisti del Giappone odierno posseggano lo stesso fiero spirito di martire esibito dal

loro correligionario sud-vietnamita.

L'unico periodo in cui, in Giappone, il buddismo è stato soppresso dall'azione di un governo, fu durante il periodo della restaurazione Meiji. Allora, i suoi insegnamenti furono condannati e le sacre immagini violate. Solo gli sforzi disperati dei suoi capi, lo salvarono dalla completa estinzione, ma il prezzo che essi dovettero pagare per la sua sopravvivenza fu alto, poiché fu deciso che i monaci avrebbero preso le armi in caso di emergenze nazionali. La cosa fu certamente deplorabile. Se questi celebri monaci del periodo Meiji, furono ingannati dalle parole lealtà e patriottismo, noi oggi siamo stati illusi dal nome ingannevole di guerra santa. Di conseguenza, la nazione che amiamo ha perso il suo passo ed è finita a gambe all'aria. Questo ci insegna che dobbiamo stare attenti non tanto all'oppressione quanto al compromesso.

14 luglio 1963

COME SIAMO DIVENTATI PICCOLI!

Alla cerimonia di laurea dell'Università di Tokyo, la primavera scorsa, il rettore, Kaya, parlando ai laureandi, ha detto loro di compiere "piccoli atti di cortesia". "Cedete il posto agli anziani sui treni e sugli autobus, pulite il lavandino dopo averlo usato." Ho pensato che, dette da un rettore di università, queste sono delle trivialità. Anzi, la mia prima reazione è stata di chiedermi quando, il rettore, fosse diventato un preside di scuola media. Ancora più sorprendente è il fatto che tutti i giornali inneggiassero al suo discorso ritenendolo 'pertinente ai problemi attuali' e che uno di loro si sia spinto fino a fondare una associazione per compiere piccoli atti di cortesia. Hanno fatto il distintivo, e l'associazione dichiara di onorare coloro che compiono qualche piccolo atto di cortesia. Che associazione dalla mentalità ristretta! Ammetto che criticare è facile, ma la triste realtà è che forse anche questi piccoli atti sono rari nella nostra società di oggi.

Più o meno allo stesso tempo, una nave è affondata nel porto di Kobe. In questo tragico incidente, un ragazzo si è salvato grazie a un uomo di bordo che ha sacrificato la propria vita. Nella buia e fredda notte sul mare, l'uomo nuotava e il ragazzo, assistito dal suo continuo incoraggiamento, si sforzava di seguirlo. Per caso, una barca è passata vicino a loro e li ha visti. Quando, alla fine, i marinai della barca hanno raccolto il ragazzo, le forze avevano abbandonato l'uomo che, affondando nel mare e nella notte, era scomparso. Era un ex sottotenente di Marina. Questa storia mi ha molto commosso. Anche in questo nostro mondo di oggi si può trovare fra noi un uomo di così nobile spirito.

I piccoli atti di cortesia vanno bene, ma facendo un passettino in più, non sarebbe meglio fare una associazione per avere un gran cuore? Il suo motto potrebbe essere: "Amiamo il mondo", "Vogliamo pace nel mondo", "Doniamo la vostra vita alla gente". In questa nostra associazione, non ci saranno presidenti né regole né menzioni speciali per quelli che vi partecipano. Quelli che vogliono aderire all'associazione, ne facciano richiesta... al proprio buon cuore.

21 luglio 1963

SE FOSSE UN PIATTO DI PASTA, SAREBBERO FELICI DI MANGIARSELO

“Che senso ha farmi un complimento così tardivo?”, esclamerà, probabilmente, alzando le sopracciglia. Parlo di Yoshiya Nobuko, una acclamata scrittrice. Perché, in questi giorni, molti dicono, con una certa maleducazione, di essere giunti ad avere una migliore opinione di lei. E questa rivalutazione del suo talento, l’hanno fatta dopo aver letto una sua raccolta di saggi intitolata “Gli uomini che ho incontrato”.

Verso la fine del libro, l’autrice fa riferimento al Reverendo Sugawara Jiho, un anziano monaco di Kenchoji, a Kamakura. Leggendo questa parte del libro sono rimasto perplesso. Infatti in essa, Yoshiya Nobuko dice che, per quanto riguarda la cristianità, ha letto la Bibbia e altri testi e sentito conferenze di importanti studiosi, ma, per quanto riguarda il buddismo, non ne ha mai saputo nulla fino a quando non ha incontrato Sugawara Jiho.

Davvero mi chiedo come mai gli intellettuali giapponesi siano così a senso unico. Non è forse un atteggiamento che risulta da puro pregiudizio? Sanno benissimo che non possono parlare della cultura giapponese senza conoscere il buddismo eppure non prestano ad esso alcuna attenzione. Penso di poter comparare il loro atteggiamento a quello a cui si riferisce il seguente proverbio: “Chi odia Tizio fa del male al suo cane”. Come posso restare calmo di fronte a un tale pregiudizio?

Secondo il mio intendimento, nel Giappone odierno, il livello delle conoscenze nel campo del buddismo, è ben superiore a quello del resto del mondo. Ma, anche a dirglielo, gli intellettuali di questo paese non lo prendono sul serio. Perché?

La ragione deve essere che, per loro, le conoscenze in questo campo sono come un libro di diete misteriose e di sopraffini metodi di cottura dell’antico Oriente e quindi non così attraenti, profumate e facilmente digeribili come le diete a cui siamo abituati oggi. Gli uomini divorano facilmente un piatto di pasta caldo, ma non mille tomi di scienze dietetiche.

28 luglio 1963

MILLE YEN AL MINUTO

Quelli della radio sono venuti a registrare i miei discorsi da utilizzare per il programma di meditazione del mattino e per la trasmissione “Il discorso di oggi”. Mi hanno dato 8000 yen per il discorso di 8 minuti e 3000 yen per quello di tre minuti. Ma che cosa è successo al mondo, ché adesso si pagano i miei discorsi mille yen al minuto? “È un buon affare.” ho detto loro, “Perché non venite tutti i giorni?” “Ci dispiace, ma non è così semplice, Reverendo”, mi hanno risposto.

Sono stato un monaco itinerante fino a che avevo 50 anni. Vestivo di stracci e i miei sandali di legno erano sempre consunti. Nessuno mi prestava attenzione. Nessuno mi dava soldi. Mia madre deplorava la cosa e diceva: “Quand’è che diventerai un monaco con una posizione?” Ed è morta prima che io avessi una posizione. A quel tempo, l’unica persona che mi faceva qualche offerta era Mr Matani della Chugai Newspaper Co.. Gli sono così grato che, da allora, non lo ho mai dimenticato.

I soldi hanno un carattere un po’ contorto: quando ne avete bisogno non si fanno mai vedere e quando non ne avete bisogno arrivano di corsa.

Ecco perciò la mia proposta ai ricchi del mondo: “Risparmiate quello che spendereste per fare una festa e datelo agli studenti poveri.” Perché ve ne saranno grati per sempre.

E vorrei dire agli studenti poveri: “Non abbiate vergogna della vostra povertà. Non siate servili coi ricchi. Non dedicate troppo tempo a fare lavoretti. Perché, una

volta che abbiate assaggiato il denaro, non sarete più in grado di dominare una materia o di diventare bravi negli esercizi spirituali. Gli antichi dicevano: "Non c'è sentiero più nobile di quello della povertà, né apprendimento più nobile di quello conseguito nelle ristrettezze."

4 agosto 1963

UN CUORE TIMIDO

Ultimamente ho girato spesso per le campagne, per parlare in varie scuole estive. Dovunque sono stato il riso sembrava crescere bene nello sfiancante caldo dell'estate. È certo che promette un buon raccolto, quest'autunno. Sebbene esista un detto che recita "Torniamo alla campagna, ché i campi sono quasi deserti", durante i miei giri non ho visto alcuna terra arida a cui si potesse applicare questo detto. Gli agricoltori devono averci messo tanto impegno, perché, nelle fattorie, la mano d'opera è molto scarsa. Grazie a voi tutti per il vostro instancabile lavoro.

Abbiamo anche visto varie fabbriche in costruzione, là dove una volta c'erano ricchi campi di riso. La vista di una tale rapida e drastica trasformazione, come quella dell'oceano in una città industriale, è sempre una cosa entusiasmante per noi. Chi non si sentirebbe orgoglioso sentendo dire che il Giappone è ora al primo posto nel mondo nel campo dell'industria tessile, così come nelle costruzioni navali, rendendo questo paese di isole, una tra le grandi nazioni industriali del mondo?

Una nuova, vera autostrada è stata appena aperta al pubblico. Possiamo facilmente credere al Ministro dei Trasporti il quale, alla cerimonia di apertura, ha detto che il piacevole viaggio lungo la nuova autostrada, indica l'alba di un Nuovo Giappone.

Ma la situazione è più complicata. La mattina stessa della cerimonia, qualcuno ha dato fuoco alla residenza del Ministro. Che atto insensato! Inoltre ci è arrivata anche la triste notizia che un carico di radio a transistor destinate all'esportazione è stato completamente bruciato. Mi domando come questi fatti vergognosi succedano tanto spesso.

In questo brillante Nuovo Giappone la terra incolta si trova solo nel giardino dello spirito e non nei villaggi rurali, nelle montagne o nelle fabbriche. Sorge spontanea una domanda: "Chi è il responsabile di questa desolazione del nostro paese?"

"È a causa della tua pigrizia, bonzo!". Guardando il riso che cresceva nei ricchi campi e con queste dure parole nelle orecchie, stavo in trepidazione.

11 agosto 1963

IL CANTO DI UN FAGIANO

Qui nella zona di Kansai sono appena terminate le festività Bon. Ci godiamo ora un po' di sollievo dai fitti e gravosi impegni svolti durante le feste. Suppongo che dappertutto, le anime degli antenati e degli amici intimi, siano state accolte nelle case rinnovando una gioiosa amicizia. Dobbiamo essere grati agli officianti per l'instancabile servizio che ci hanno reso nel caldo mortale dell'estate. Non ho alcuna intenzione di trovare dei difetti in questa antica tradizione. Voglio solo sottolineare che questa è una bella usanza etnica, una dimostrazione di affetto umano, ma non è l'essenza stessa della religione.

Voglio che tutti dedichino un pensiero alle parole di Shinran che si trovano nella sua opera "Tannisho": "Non ho mai pregato per l'anima dei miei genitori". Sono parole ingannevoli. Senza pensarci su troppo, i giovani potrebbero applaudire con giubilo dicendo: "Vedi? Anche a lui, come a noi, non importava nulla della pietà filiale. È un brav'uomo e ci comprende". Non è così. Dovrebbero proseguire e leggere le parole che seguono: "Perché ognuno è padre e madre di qualcun altro in una successione a catena".

Quello che Shinran vuole dire è che, un tempo, tutti eravamo considerati in rapporto di genitori e figli e nessuno era al di fuori di questa relazione. Perciò volendo salvarli tutti dall'agonia, non gli resta il tempo per recitare i sutra per i suoi genitori di sangue.

Si dice, parlando di un santo dei giorni andati, che il canto di un fagiano gli fece pensare che esso potesse essere uno dei suoi genitori scomparsi e ciò fece nascere in lui un affetto conscio, caldo e generoso. Penso che la religione dovrebbe essere un simile affetto: conscio, caldo e generoso.

18 agosto 1963

SE SEI UN MAESTRO, DOVUNQUE TU SIA...

Alcune neo-laureate di Collegi Universitari femminili mi hanno chiesto:

"All'Università ci hanno insegnato che dobbiamo afferrare il sé, stabilire la nostra soggettività, pensare per noi stessi e agire per conto nostro. Invece voi dite che dobbiamo abbandonare noi stessi, dimenticarci di noi e alle volte sacrificare noi stessi. Quello che dite voi è molto diverso da quello che dicono loro. Cosa dobbiamo fare?"

Un vecchio monaco ha risposto:

"Il sé di cui parlate è probabilmente il sé europeo o moderno. In questo caso, il proprio sé si contrappone a quello di un'altra persona e così esiste un divario incolmabile tra il sé e il mondo. Questo sé è in continuo cambiamento e un giorno morirà. Invece, il sé orientale, di cui parlo io, è come quello di un neonato che non conosce confine tra se stesso e l'altro sé e il cui sé non è ancora separato dal mondo. È un sé trascendentale e può essere definito come umanesimo universale. Un sé così puro, è capace di amare il suo prossimo incondizionatamente, come ama se stesso.

Lo Zen esprime l'idea di soggettività quando dice: "Se diventi un maestro, dovunque tu sia le tue azioni saranno sempre vere". Questo, naturalmente, non vuole dire che, dovunque tu sia, tu possa comandare ai tuoi subordinati. Vuole dire accettare il mondo di chiunque come il tuo mondo e ogni esistenza come la tua esistenza e mantenere affetto e senso di responsabilità infiniti, per chiunque. Se un uomo dotato di questo affetto e di questo senso di responsabilità, agisce, le sue azioni saranno giuste e vere. Un uomo risvegliato a questa soggettività diventa un maestro e un creatore del mondo."

Le giovani hanno detto: "Grazie, adesso abbiamo capito."

25 agosto 1963

L'IMENE DEL GIAPPONE

Quando fu che il dio di Izumo divenne l'imene del Giappone? Avevo in mente questo pensiero, salendo su un treno notturno per Izumo. In Izumo, secondo il

vecchio calendario, ottobre è detto un mese con divinità, mentre nel resto del paese, viene detto un mese senza divinità. Questa stranezza si spiega con una leggenda che racconta come gli dei si trovassero tutti in assemblea in Izumo giungendo dalle varie parti del Giappone. Ci fu come una specie di seduta del parlamento. Nel dio di Izumo, la sacra virtù della generosità era così grande, che poté incontrare gli eletti nuovi arrivati e trasferire a loro il suo reame, senza guerre né spargimenti di sangue. Il risultato di ciò fu la creazione di un Nuovo Giappone. Oltre ad essere il dio del matrimonio fra le persone, ha dato prova di essere il dio del matrimonio tra le razze. Per questa ragione ho molta voglia di rendergli omaggio con grande devozione.

Se, come indicano le fitte piante del Mare del Sud che crescono nell'Isola di Aoshima, in Kyushu, le genti elette del Giappone vi portarono la cultura del Mare del Sud, Izumo, d'altro canto, è stata la porta attraverso cui, la cultura continentale è entrata qui, passando per la Korea. Potremmo quindi chiamare il dio di Izumo, l'imene tra la cultura del Mare del Sud e quella continentale.

Recentemente i capi di stato del mondo si sono incontrati a Tokyo per il Decimo Congresso Internazionale per un Mondo Unito, e questi uomini, che rappresentano le maggiori culture, durante gli incontri, hanno concertato i loro sforzi verso la creazione di un mondo unito e senza guerra. La mia più sincera preghiera è che i loro sforzi diano al più presto i loro frutti sotto forma di rinuncia agli armamenti e di creazione di un nuovo mondo, amante della pace, per l'umanità e dell'umanità. Questa preghiera mi riporta alla larghezza di vedute del dio di Izumo e di nuovo, con grande devozione, gli rendo un pio omaggio.

1 settembre 1963

UNA DIMOSTRAZIONE DI DUECENTOMILA PERSONE

Sulla via del ritorno a Hiroshima da Izumo, ho attraversato le montagne Chugoku. I rovesci, durati tutta la notte, avevano tanto ingrossato i torrenti di montagna che le loro correnti tumultuose, scendevano in corsa, onde rabbiose su onde rabbiose.

Ma dove andavano comunque a finire? Dentro l'oceano della verità.

Una volta, per un uomo che si presentava alle elezioni del consiglio comunale, scrissi la seguente calligrafia e gliela regalai: "L'acqua che scorre non è in gara con niente". Attaccata al muro, nell'ufficio da cui conduceva la sua campagna elettorale, attrasse ben presto l'attenzione della gente. E l'uomo, vinse le elezioni. Il punto è che i grandi fiumi come il Go o lo Hii, scorrono in modo rilassato e non hanno alcuna idea di correre come matti per vincere. Perché, nella loro vastità, vanno verso l'oceano della verità.

Questo mi ricorda che il Buddha diceva: "I quattro grandi fiumi perdono i loro nomi quando entrano nel mare. Allo stesso modo, quando le persone si volgono all'oceano del Buddha, ricevono tutti lo stesso nome di Buddista".

Questa è la suprema dichiarazione di umana eguaglianza del Buddha: "Come sapete, in India ci sono quattro grandi fiumi, ma quando essi entrano nell'oceano diventano uno solo: nessuno di essi può più essere chiamato col suo nome. Similmente, ci sono quattro caste nella società, ma quelli che vengono a me, diventeranno tutti fratelli e sorelle, lasciando dietro di sé le vecchie caste".

Recentemente una enorme massa di 200.000 persone di colore, si è radunata a Washington D.C. per una dimostrazione. È stata una marcia tranquilla e non violenta.

Prego che possa portare, in un futuro non troppo distante, all'oceano della verità, dove l'umanità non conosce divisioni.

8 settembre 1963

OGNI BAMBINO È NOSTRO FIGLIO

Tra i casi che il Tribunale della Famiglia dell'area Osaka-Kobe, ha trattato nel passato recente, di gran lunga i più numerosi sono stati quelli di anziani genitori che volevano dai figli un aumento dei soldi per le loro piccole spese. Che pena! La signora N., uno dei membri del comitato di mediazione dello stesso tribunale, attribuisce questo fatto al disgregarsi del sistema familiare.

La signora dice che, quando fu chiesto a questi anziani se avessero una religione, la risposta fu un no quasi all'unisono. E quando fu chiesto se avessero degli hobby, come comporre *waka* e *haiku*, arrangiare fiori, fare la cerimonia del te o anche solo giocare a *sogi* e *go*, quasi tutti dissero di non averne.

Mi chiedo se sia troppo crudele dire che, queste persone senza sentimenti religiosi né sensibilità artistiche, che hanno allevato i figli solo coi soldi e sono vissute solo per i soldi, alla fine della loro vita, hanno bisogno di soldi. Naturalmente dobbiamo qui ricordare come, anche oggi, esista un ambito sociale, che coincide grosso modo con quello dello strato più basso della società, che non ha spazio per la religione né per qualunque finezza personale.

Nella nostra vita, non ci dovrebbe essere posto per l'egoismo familiare che dice: "Ci prenderemo buona cura dei nostri genitori, ma non di quelli degli altri. Ameremo i nostri figli, ma non quelli degli altri". Inoltre, non dobbiamo dimenticare che anche la società odierna ha bisogno del caldo affetto familiare.

"Ogni bambino è nostro figlio". La nostra morale moderna dovrebbe imporre che ogni bambino sia amato da tutti e che ogni vecchio sia assistito da tutti. A proposito, posso ricordarvi che proprio oggi è la giornata dell'anziano?

15 settembre 1963

RISPETTO PER LA VITA

Questa primavera, Lena Eckart, la figlia del famoso Dr. Schweitzer dell'Africa, è venuta a Osaka per tenere una conferenza. Che egli sia un difensore del "rispetto per la vita", è fin troppo noto per aver bisogno di spiegazioni. Una volta che Lena, da ragazzina, schiacciò una zanzara che la stava pungendo su una mano, egli la sgridò e le chiese: "Chi ti ha dato il diritto di uccidere quell'insetto?". In molte delle diapositive da lei mostrate si potevano vedere uccelli e animali che, in tutta evidenza, si godevano la vita indisturbati.

L'India è spesso chiamata il paradiso degli animali. Se si va in campagna si possono osservare molti graziosi uccelli come pavoni, pappagalli e pappagallini, volare indisturbati tutto intorno e nessuno prova mai a catturarli o a scacciarli.

Un medico dell'esercito, una volta, mi ha raccontato questa storia del tempo della guerra in Birmania. Quando una epidemia di tifo imperversò nel paese, l'esercito giapponese ordinò che venissero catturati tutti i topi, ma nessuno dei locali obbedì. Anzi si risentirono contro l'esercito giapponese perché, come dicevano, ordinavano loro di fare una cosa malvagia e cioè, di uccidere.

"Se pulci e pidocchi fossero insetti
che cantano in autunno, offrirei loro
il mio grembo come la piana di Musashino"

Questa è una poesia di Ryokan un santo monaco poeta di Echigo. Si dice di lui che si togliesse i pidocchi dai vestiti, li lasciasse prendere un po' il sole e farsi una corsetta e poi se li rimettesse addosso.

Nel Buddismo, di un uomo che riverisce la vita, ama gli animali e non li ucciderebbe nemmeno se ricevesse l'ordine di farlo, cioè di un uomo che abbia un tale cuore caldo e gentile, si dice che ha raggiunto "l'altra riva". Questa altra riva o altro mondo, indica anche, nel linguaggio buddista, l'equinozio. In linea con questo sfondo linguistico, la settimana dell'equinozio di autunno è anche la "Settimana per l'amore e la protezione degli animali".

22 settembre 1963

NESSUNO HA RAGIONE

Con lo scioglimento delle camere e l'approssimarsi delle elezioni generali, i capi dei tre partiti politici stanno facendo i loro giri di comizi. Ciascuno attacca, critica e perfino denuncia gli altri due. Voglio pensare che tutto questo venga fatto per amore del loro paese, ma è incredibile quanto siano diverse le loro opinioni.

Questa differenza di opinioni non si limita ai membri dei diversi partiti. Neanche all'interno del Partito Liberal-Democratico c'è accordo di opinioni. Si dice per scherzo che hanno tante divisioni quante ne hanno otto eserciti. Quando si deve formare un nuovo gabinetto, ciò è causa di lotte di fazione tra i membri del partito alla ricerca di poltrone ministeriali.

Anche in una famiglia di tre o cinque persone si possono trovare divergenze di opinione. Si dice spesso che la scelta del canale televisivo è occasione di battaglie in famiglia. Bambini, adulti e anziani hanno tutti le loro preferenze fisse.

Recentemente, a Nagoya, c'è stato un delitto legato alla scelta del programma televisivo. Un uomo voleva guardare l'incontro per il campionato mondiale di boxe, mentre un altro insisteva per vedere una partita di baseball a livello professionale. Da qui è nata una lite che è finita con la morte di uno dei due. Una morte avvenuta perché avevano opinioni leggermente diverse.

In effetti potremmo anche dire che cento milioni di persone in Giappone hanno le loro opinioni. Ciascuno, convinto di essere il solo che ha ragione, si aggrappa alla sua visione particolare. Come fa a esserci pace nel mondo?

È semplicemente impossibile che cento milioni di opinioni siano tutte corrette. Allora, qual è quella giusta? La risposta è che fino a che rimaniamo tutti esseri imperfetti, nessuno detiene l'opinione giusta. Non è forse questa la risposta più vera alla domanda? Il sentiero della religione si aprirà solo attraverso questa conoscenza.

29 settembre 1963

CARI SIGNORI

Cari signori, è passato molto tempo dall'ultima volta che sono venuto a Hokkaido. Scendendo dall'aereo all'aeroporto, mi sono detto: "Splendido". Era proprio

come me lo aspettavo. Il cielo era così vicino e trasparente. L'aria era pulita e fresca. Mi è sembrato di tornare a casa anche se non sono di Hokkaido. Quest'isola settentrionale mi ha fatto pensare ai nostri antenati, un tempo cacciatori di cervi e orsi.

Superba era anche la strada dall'aeroporto di Chitose alla città di Sapporo. Questa strada molto naturale e fluente, con un po' di saliscendi, ci ha fatto sentire come se viaggiassimo nel cielo blu. Qui e là, lungo l'autostrada, si potevano scorgere bianche betulle che risplendevano nel bosco.

Poi questa attraente città di Sapporo! Con i suoi ampi viali alberati e con la sua tranquillità da vecchio mondo, la città mi ha ricordato Harbin, nella Manchuria dei tempi andati. In realtà è più vivace e fresca della città in Manchuria.

La gente cammina per la strada guardando dritto. Uomini e donne, così come anche gli anziani, sono spensierati, brillanti e giovanili. È chiaro che hanno ancora dentro di loro lo spirito di pioniere dei loro antenati.

E il loro granturco è delizioso. Riuscite a immaginare una colazione più ricca di una tazza di latte fresco con pannocchie venute direttamente dal campo e appena cucinate? Io no.

Ora devo posare la penna per il momento.

"Infinito è il cielo.
Nuvole bianche si gonfiano sul Mare del Nord
E rimangono immobili sull'orizzonte"

6 ottobre 1963

UNA LACRIMA

Una volta ho avuto occasione di visitare il cimitero giapponese a Singapore e ho trovato le tombe del generale Terauchi e di altri giapponesi, sepolte dalle erbacce. Era chiaro che nessuno se ne prendeva cura. Non posso dimenticare quanto rimasi dispiaciuto a quella vista.

Durante lo stesso viaggio, ho anche sentito parlare del massacro, commesso dai soldati giapponesi invasori, di migliaia di cittadini di origine cinese. I loro resti sono stati recentemente riportati alla luce e la notizia ha naturalmente provocato, tra la gente di qui, denunce e roventi controversie.

Il Primo Ministro Ikeda, ha recentemente fatto un giro delle nazioni del Sud Est Asiatico, ottenendo un miglioramento della comprensione reciproca tra queste nazioni e il Giappone. Mi voglio congratulare con lui.

Ma ciò che più di ogni altra cosa vorrei sapere, è il sentimento che provava, come rappresentante del popolo giapponese, verso le numerose persone del posto, vittime innocenti dell'ultima guerra e verso i centomila soldati giapponesi sepolti lì. Se si fosse inginocchiato umilmente davanti ai popoli di queste nazioni e avesse versato lacrime di pentimento, una sola di quelle lacrime avrebbe avuto più importanza di molti milioni di dollari di indennizzo.

Da molto tempo, coltivo il desiderio di costruire un tempio in ciascuna delle nazioni asiatiche nelle quali abbiamo causato tanta sofferenza e tanti danni durante la guerra passata, come segno del nostro sincero pentimento e della nostra voglia di riparare, sia per ricordare i loro e i nostri morti sia per la fratellanza perpetua tra le nostre nazioni e per più profondi rapporti culturali. C'è nessuno che vuole offrire fondi

per la realizzazione di questo sogno?

13 ottobre 1963

BUDDISMO CONCRETO

Una volta, su richiesta del Osaka Cotton Industry Club, ho tenuto un discorso su "I soldi e lo Zen". Il nocciolo del discorso era questo: la Bibbia dice: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Bene, sulle banconote giapponesi [da 10.000 yen] è stampata la faccia del Principe Shotoku (572 - 622 d.C.), così ho detto ai presenti, che dovevano guadagnare soldi e restituirli al Principe Shotoku.

Il primo tempio costruito dal Principe fu il Shitennoji a Osaka, che consisteva di Keiden-in, Hiden-in, Seyaku-in e Ryobyoin. Il Keiden-in era un santuario dove si tenevano esercizi spirituali mentre lo Hiden-in, l'attuale orfanatrofio, era una casa per vecchi e un ostello per vagabondi. Oltre a questi c'erano il Seyaku-in, una farmacia, e il Ryobyoin, una clinica gratuita.

Apprendiamo da questo che il suo Buddismo, non si preoccupava della felicità dell'anima di questo o quel defunto, come succede spesso oggi, ma era concretamente diretto al bene della gente comune viva.

È stata ultimamente completata, per l'enorme spesa di seicento milioni di yen, una splendida ricostruzione dell'edificio del Shitennoji e, dal 15 al 19 del mese scorso, si è tenuto un festeggiamento con la dovuta cerimonia. Noi, assieme ai cittadini di Osaka, esprimiamo dal cuore le nostre congratulazioni al personale del tempio e a tutti quelli legati alla ricostruzione.

Poiché le pie intenzioni del Principe Shotoku vedrebbero una più perfetta realizzazione con la fornitura di moderne infrastrutture assistenziali, chiedo qui ai grandi del mondo della finanza, di offrire a tal fine, ulteriore, generosa assistenza.

20 ottobre 1963

PATRIOTTISMO? NON IMPOSSIBILE

Fino dall'epoca Meiji, abbiamo ricevuto un'educazione fortemente ideologica di lealtà e patriottismo. Gli effetti di questo, hanno portato, da parte del governo, al vicolo cieco della guerra del Pacifico.

Se questo è il caso, quali sono stati i frutti di quella educazione? Da allora, all'imperatore è stata tolta la posizione di sovrano e egli stesso ha dovuto fare il tragico annuncio di non essere un dio.

Dove sono i frutti della lealtà? Abbiamo perso i nostri diritti e interessi in Manciuria. Abbiamo perso anche Sakalin, la Corea e Taiwan e adesso anche le Isole Ryukyu stanno per esserci tolte di mano.

Dove sono i frutti del patriottismo? La nostra gente ha perso i suoi preziosi figli, amati mariti, padri che non hanno mai conosciuto i loro figli. Le loro case sono state bruciate, hanno perso i loro averi e qualcuno ha perso anche i suoi campi.

"Patriottismo? Non ci faremo ingannare da una parola bella, ma vuota.". Non è forse questo il sentimento vero della gente nel Giappone di oggi? E dunque, questa guerra non ha dato proprio nessun frutto? "I sacrifici elencati sono stati i punti di appoggio sui quali i popoli del Sud-est Asiatico hanno potuto costruire la loro

indipendenza politica. In un certo, flebile senso, questa è stata una guerra santa.”

È questa una osservazione troppo parziale?

Se non lo è, non dovremmo forse osservare rigorosamente la Costituzione di Pace, adottare iniziative per abbandonare gli armamenti e lavorare per la pace nel mondo anche se ciò significasse mettere in gioco il destino della nostra nazione?

Sono convinto che al Giappone spetti il compito di realizzare una missione nobile come questa. Una volta che un tale alto ideale divenisse una politica nazionale perpetua, anche il patriottismo non sarebbe impossibile.

“Se fosse per la pace in Estremo Oriente...” il verso di una canzone del tempo della guerra riecheggia ancora nelle mie orecchie.

27 ottobre 1963

NON POSSO GUARDARLA FISSA

Oggi è il compleanno dell'Imperatore. In questo giorno, nella scuola elementare del villaggio di montagna dove vivevo da ragazzo, si tenevano le annuali gare di atletica. Era sempre una bella giornata di autunno e, a memoria degli abitanti, in quel giorno non era mai piovuto. Sul cancello della scuola, costruivano un arco decorato con rami di cryptomeria e crisantemi, e nel cortile della scuola e sulle porte di tutte le case del villaggio, si potevano vedere sventolare le bandiere nazionali. Purtroppo tutto questo non è che un dolce ricordo della lontana epoca Meiji.

I nostri cari figli sono morti sotto questa bandiera nazionale. Mariti, mandati al fronte nello sventolio delle bandiere, non sono mai più tornati a casa. Non è dunque naturale che abbiamo un grosso risentimento verso questa bandiera?

Sì, e inoltre, sotto queste bandiere, siamo stati spinti ad atti di aggressione che chiamavano guerra santa. Si sono così perse molte vite innocenti e commessi peccati senza limiti. I nostri cuori sono colmi di profondo rimorso e di pentimento. Di fatto la vista della bandiera nazionale ci riempie di umiliazione.

D'altro canto, dove si può trovare una bandiera più bella di questa col simbolo rosso del Sole contro lo sfondo bianco? Raggiante, semplice e seria. Ma per noi questa radiosità e questa purezza sono troppo abbaglianti per poterle guardare. Perché?

Il motivo è che abbiamo perso il sole nel nostro cuore. Questa ferita nel cuore della gente non guarirà tanto in fretta. Dobbiamo essere pazienti ed aspettare la sua guarigione spontanea.

3 novembre 1963

MANCA QUALCOSA

Recentemente, uno studente di scuola media, ha colpito un insegnante che gli aveva dato una ammonizione. Un altro ragazzo ha dato fuoco alla sua vecchia scuola semplicemente perché, quando era studente lì, veniva spesso sgridato. E non è tutto. Un impiegato, ammonito da un suo superiore, lo ha spinto a terra con tale forza che quest'ultimo è morto. E questo giovane era un laureato.

È chiaro che la morale non è una cosa che si può imporre con la forza. Ma dobbiamo forse lasciare che i giovani si scatenino, senza correggerli? Al giorno d'oggi non si vedono in giro agnelli, ma i cinghiali, in compenso, se la passano bene. Se ci possiamo permettere un gioco di parole, questa non è l'era atomica (*genshi*), ma l'era

primitiva (*genshi*).

Lo so che un atto di sacrificio personale per il bene della patria, della famiglia, dei genitori o di qualcosa di analogo, non è di per sé etico. Ma possiamo allora ignorare i nostri genitori, la nostra famiglia e la nostra terra, solo per la nostra felicità personale? Non nutriamo forse un affetto umano per essi? Dopo tutto, l'uomo non vive da solo nel deserto. Quando si dice loro di rispettare gli uomini e di difendere la libertà e i diritti dell'individuo, le persone rispettano solo se stesse e non gli altri e, mentre difendono con persistenza i propri diritti, non mostrano alcun interesse per i diritti e le libertà degli altri.

C'è qualcosa di sbagliato, qualcosa di fuori posto. Manca qualcosa. Cos'è questa cosa che manca?

10 novembre 1963

IL TESTAMENTO DI UN CAPORALE

Si dice comunemente che l'uomo, creando gli attrezzi, si è elevato al di sopra degli animali. Naturalmente i primi attrezzi erano quelli, piuttosto primitivi, dell'età della pietra, ma comunque davano all'uomo la gioia di produrre cose, il godimento del lavoro e un senso di gratitudine per i doni della natura.

Questi attrezzi si sono ora evoluti in macchinari scientifici. Ma la produzione a macchina, resa possibile da uno straordinario sviluppo delle scienze naturali nel periodo moderno, ha diminuito la gioia di produrre e ha rubato all'uomo una delle possibilità di godimento della natura.

Sembra che lo scopo del lavoro sia stato ridotto ai soldi e niente altro. E raddoppiare le entrate della gente è diventata la sola politica nazionale. E la gente considera il godimento delle ore libere e le belle vacanze, come l'unico significato e scopo della vita.

Ho paura che l'uomo, dopo che si è elevato sopra il resto del mondo animale con l'invenzione degli attrezzi, potrebbe ritornare allo stato di prima con l'invenzione delle macchine.

In questo momento critico dei nostri tempi, la frase del testamento di un certo caporale dell'esercito di cui si è parlato recentemente, ci offre qualcosa su cui riflettere: "Instilla in Sannosuke e in Shinji, l'amore per il sapere e per le arti, in modo che, qualunque sia la professione che sceglieranno più avanti nella vita, non manchi loro questo amore".

17 novembre 1963

COLTIVARE IL CAMPO DEL CUORE

Ieri si è svolta quella che una volta si chiamava la 'Festa del raccolto', quando la gente esprimeva la propria gratitudine per i doni della natura e la gioia per il nuovo raccolto. Dopo la guerra, la ricorrenza è stata chiamata 'Festa del ringraziamento dei lavoratori' e adesso viene messa ancora maggiore enfasi sul lavoro umano. Ma, in futuro, quando, con la completa automazione, tutto sarà costruito dalle macchine, mi chiedo, per cosa si sentiranno grati? E come useranno le ore libere che si verranno così a creare?

Un giorno, un monaco poco ortodosso che si esercitava all'asceti facendo lavori agricoli, rimproverò così il Buddha: "Tu non mangi i frutti del tuo lavoro, ma vivi della

carità della gente. Questa non è una cosa giusta.”

Il Buddha rispose: “Coltivo il campo tutti i giorni.”

Il monaco disse: “Dimmi quando, come e cosa coltivi.”

Il Buddha rispose con tranquillità: “Coltivo il campo del cuore della gente, vi semino i semi della fede buddista, estirpo le erbacce delle passioni terrene che vi crescono e faccio in modo che la gente colga il raccolto dell’illuminazione. Quindi vedi che anche io coltivo il campo tutti i giorni.”

Da giovane, consideravo questo detto del Buddha come una specie di sofisma e infatti, leggendolo, mi sentivo imbarazzato. Ma oggi la nuda realtà che vediamo attorno a noi è che il campo più abbandonato è proprio quello del cuore della gente. Sono convinto che, in futuro, i nostri sforzi debbano essere diretti non tanto alla produzione di beni materiali quanto alla cura del cuore degli uomini, aumentando così quel raccolto spirituale veramente degno di essere coltivato.

24 novembre 1963

LA PACE È VICINA

Il mondo non ha mai visto un omicidio così scioccante, così lamentato e pianto. I capi di oltre cento stati erano presenti al suo funerale e ognuno dei tre miliardi di abitanti del mondo ha pianto la sua scomparsa, non solo per la sorte della sua famiglia, ma per la sorte del mondo stesso. Tale è stata la morte violenta del Presidente John F. Kennedy.

Il mondo è diventato piccolo. Nell’angolo più remoto del Giappone, la gente poteva seguire la cerimonia funebre alla televisione. Questo significa che è arrivato il momento in cui gli eventi nel mondo vengono trasmessi come se avvenissero sotto i nostri occhi. L’umanità diventa una sola nella rabbia, nella tristezza e nella gioia. Il mondo sta veramente diventando uno.

“Questo mondo e tutto ciò che è in esso, mi appartiene e tutti sono miei figli”, dice il Buddha. Il tempo in cui il mondo sarà una sola famiglia, come in questo detto, è veramente vicino.

Gli scienziati di tutto il mondo dovrebbero unirsi per proclamare la stupidità della guerra. Le madri di tutto il mondo dovrebbero impegnarsi tutte assieme per non mandare i loro figli sui campi di battaglia. Gli industriali di tutto il mondo dovrebbero unirsi nel rifiuto di produrre armi. Gli educatori di tutto il mondo dovrebbero unire le menti e dare una educazione morale indirizzata alla pace e alla cultura. Gli studenti di tutto il mondo dovrebbero costituire un fronte comune e lottare per la creazione di una Federazione Unita di tutte le Nazioni.

1 dicembre 1963

PURA NATURA UMANA

Oggi è l’anniversario della illuminazione di Sakyamuni. Il giorno in cui egli raggiunse la vetta della conoscenza del sé e divenne Buddha, l’illuminato.

Penso che ciò voglia dire che aveva trovato l’emancipazione dell’uomo nella consapevolezza che, in una coscienza pura e genuina, non esiste distinzione tra se

stesso e gli altri e tra il sé e il mondo.

Poi, si dice che il Buddha abbia esclamato: "Che strano! Ogni essere vivente possiede la saggezza e la virtù del Tathagata." Cioè, ogni essere cosciente possiede l'inerente saggezza e compassione dell'illuminato. E questa è una cosa strana, da farci meravigliare. La pura coscienza, dove non c'è distinzione tra il proprio sé e gli altri, è la saggezza del Buddha e, il conseguente irreprimibile impulso di amare gli altri come se stessi, è la compassione del Buddha. Dunque possiamo chiamare questa saggezza e questa compassione, il contenuto della Buddhità e l'essenza della natura umana.

Nel gennaio del 1961, ho avuto la possibilità di visitare personalmente Buddhagaya, il luogo sacro dove Sakiamuni ha raggiunto l'illuminazione. Quando, con grande venerazione, ho congiunto le mani, stando in piedi davanti alla gigantesca torre costruita dal gran re Ashoka all'incirca nel terzo secolo prima di Cristo, i miei occhi si sono riempiti di lacrime e non sono riuscito a trattenerle.

8 dicembre 1963

MERAVIGLIOSA CAMPAGNA

A Umeda è stato appena aperto il più grande mercato sotterraneo del mondo. Ma, secondo quanto mi è stato detto, il posto è così affollato di acquirenti e le entrate sono così piccole, che non è altro che un gran caos. Se uno fugge di lì e va fuori, trova un'orda di automobili, in fila come una processione di formiche e, su nel cielo, aeroplani ed elicotteri in volo come falchi e corvi neri. Nel sottosuolo vengono scavati innumerevoli passaggi.

E ogni giorno sentiamo di navi affondate, aerei caduti, treni deragliati e corriere che rotolano giù per dirupi. Queste tragiche notizie di incidenti ci raggiungono continuamente. Non c'è riposo in questo nostro mondo.

Sento dire che lo scenario è parecchio differente negli Stati Uniti. C'è un boom delle cose giapponesi e si parla addirittura di *sabi* e *wabi*, i sensi estetici giapponesi. Se ciò è vero, direi che in un certo senso è naturale, perché la più alta civiltà e cultura, quando scivolano fuori dal controllo dell'uomo, diventano solo una fonte di problemi.

Fiori e rosse foglie di acero
ho cercato invano.
Solo una piccola capanna stava sulla spiaggia
nella serenità del crepuscolo d'autunno.

Questo *waka*, scritto da Fujiwara Teika, è conosciuto come una delle migliori espressioni dello spirito *wabi*. Scene di paesaggio come quella descritta, non sono rare nemmeno oggi, se si fa lo sforzo di visitare i villaggi di montagna o i gruppi di casupole dei pescatori.

Qualche giorno fa, ho camminato da Nishiwaki a Nakamachi nella parte nord delle piane Banshu. Sotto la pioggia gelata, un campo di riso, privo ormai del suo raccolto, rivelava la sua terra nera, irta di semplici stoppie; gli ortaggi, colpiti dal gelo, giacevano a terra. Alberi spogli, fradici di pioggia, si ergevano come fossero statue di santi. La scena mi fece provare l'improvvisa illusione di essere appena tornato in Giappone dopo una lunga permanenza all'estero. Rimasi ritto lì, con gli occhi spalancati per la meraviglia.

15 dicembre 1963

VIGILIA DEL SOLSTIZIO D'INVERNO NEI QUARTIERI MONASTICI

L'ego va rispettato, sono d'accordo, ma esso non è la dignità. La personalità va rispettata, sono d'accordo, ma essa non è la verità.

Il senso di una umanità eterna e universale, viene riconosciuto solo quando l'ego e la personalità vengono completamente negati. Così è la religione. "Non sono io che vivo, ma Cristo che vive in me". Le parole di San Paolo vengono a proposito.

Oggi è il solstizio d'inverno. Il Libro di Changtse lo chiama il ritorno della primavera. Cioè, la luce (*yang*) ritorna, quando l'ombra (*yin*) è al suo punto più scuro. Ciò viene espresso nel comune detto, che "La luce si allunga di un punto di *tatami*". Nei paesi nord europei, dove l'inverno è lungo e i giorni sono corti, chissà con che intenso desiderio aspettano l'arrivo di questo giorno! Non è forse il Natale una festa che unisce armoniosamente la gioia che si prova per l'allungarsi del giorno e l'anniversario della nascita di Cristo?

Esprime anche la gioia della resurrezione. Lo Zen parla di "una morte che, una volta accettata, sarà seguita dalla resurrezione". Quando l'ego viene completamente negato, un ego più elevato si affermerà al posto suo. Questo è *kensho*, cioè, illuminazione.

La vigilia del solstizio d'inverno, chiamata la notte dell'inverno, è interpretata in questo modo e celebrata con giubilo nei quartieri monastici. Solo per questa notte, ai monaci è consentito di ballare, cantare e fare quello che vogliono con gioia, per tutta la notte. È la loro unica notte libera dell'anno. La vigilia è gioiosa anche nei quartieri monastici.

22 dicembre 1963

BUONE PAROLE

Dalla fine dello scorso anno fino all'inizio di questo, la città di Kobe ha adottato il seguente motto per la guida e l'educazione della gioventù: "Costruire, con tre espressioni, una famiglia felice e una città attraente". Queste espressioni sono "Grazie", "Mi scusi" e "Per favore". Negli altri paesi sono pronte sulle labbra di tutti e questo rende scorrevole la vita sociale. Ma qui in Giappone non è che queste espressioni si sentano spesso.

Recentemente ho preso lo Hankyu Express per andare a Toyonaka. Volevo cambiare treno a Juso, ma era l'ora di punta della mattina e il treno era pieno zeppo di pendolari. Vidi allora uno studente delle superiori, farsi strada violentemente verso la porta del treno, attraverso la folla di impiegati fermi in attesa di salire. Si muoveva come un orso che corresse attraverso una macchia di bambù. E per tutto il tempo non ha detto una parola. Mi dispiaceva per lui. Perché non poteva dire almeno "Mi spiace" o "Scusate"?

Mi pare che il numero di *tanka* presentati alla Gara di Poesia per il Nuovo Anno, che, come in passato, si terrà alla Corte Imperiale, sia il più alto nella storia della competizione e, tra questi *tanka*, ce ne sono di quelli che vengono dall'estero. Fin dall'antichità, il Giappone è stato definito una terra dove fiorisce lo spirito del

linguaggio. Infatti, qui, anche la gente più illetterata ha mostrato di apprezzare il *tanka* di 31 silabe e ha scritto *haiku* di 27 sillabe.

Anche lo Zen ha prodotto cosiddette "collezioni di parole"; sono gli scritti dei suoi monaci fondatori. E, buone parole, sono soprattutto: via, verità e zen.

29 dicembre 1963

UN FIORE NEL CUORE

PARTE II

TUTTO È NUOVO

TUTTO È NUOVO

C'erano una volta due serpenti. All'inizio mangiavano rane e pesci, poi, quando crebbero, mangiarono vacche, cavalli e tutto ciò che stava sulla terra. Dopodiché ascsero al cielo e divennero draghi. Allora mangiarono il sole e la luna e così non rimase più nulla da mangiare nell'intero universo. Perciò alla fine mangiarono l'uno la coda e il corpo dell'altro e rimasero solo le teste. Quando nello stesso istante divorarono l'uno la testa dell'altro, nel mondo non rimase nulla.

Questa è una storia tratta dalla antica mitologia greca.

Gli esercizi zen assomigliano molto a questa storia. Quando una persona concentra la propria mente cosciente sul quesito del *koan*, i corpi, le case, il cielo e la terra e ogni cosa nel mondo si fondono con questa e, alla fine, rimangono soltanto la coscienza e il quesito del *koan*. Ma poi immediatamente il *koan* si fonde con la coscienza e la coscienza col *koan* e non resta niente. Questo stato di non coscienza viene detto *zanmai* o assorbimento.

Unmon, un noto monaco della dinastia Tang, chiese una volta: "Il mio bastone si è trasformato in drago e si è mangiato il mondo. Allora, da dove vengono le montagne, i fiumi e la terra?"

In una eruzione, dal nulla assoluto nascerà una nuova montagna, si creerà un nuovo fiume e verrà generato un nuovo mondo, con fiori che sbocciano e uccelli che cantano. È l'apertura di quella porta di pietra del cielo, di cui si parla negli antichi miti giapponesi. È la creazione del cielo e della terra. È la rinascita della coscienza. Con questa rinascita della coscienza tutto diventa nuovo, bello e vero. Questa coscienza fresca e vivace è la creatrice di un mondo chiamato zen.

5 gennaio 1964

CARTA, CARTA, CARTA

Quando portano i regali di metà anno o di fine anno a un noto monaco amico mio, si racconta che egli dica: "Non è necessario che mi portiate un dono così pesante. Preferisco quelli più leggeri, se non è un problema. Sono nato nell'anno dell'ariete, e perciò mi piace la carta, non so se mi spiego". Quando uno ha 90 anni può permettersi una osservazione graziosa e acuta come questa.

Sono d'accordo che i fogli di carta della qualità più leggera siano molto comodi, ma per me, anche la carta in cui sono avvolti i doni è troppo preziosa per essere buttata. Sono proprio un tirchio.

Non riesco nemmeno a buttare le belle carte che i grandi magazzini usano per incartare le loro merci. Perciò le metto da parte, ma, nel tempo, si formano delle pile

alte così. Inoltre giornali, riviste, libri e libretti che mi vengono mandati in regalo da persone gentili, si ammucchiano attorno a me come un'alta collina. Vivo dunque parsimoniosamente come una tarma in mezzo a mucchi di carta. Gli scribi di un tempo dovevano risparmiare la carta come fosse un tesoro e forse il loro spirito è riuscito ad entrare nelle mie cellule cerebrali ed è rimasto lì. Non capirò mai come lo spreco possa essere una virtù.

Ho un grande rispetto per Rennyō che, raccogliendo un pezzetto di carta dal pavimento del corridoio, se lo strinse al petto dicendo: "Anche in questo c'è la vita del Buddha". Non dobbiamo comunque dimenticare che Rennyō, di cui recentemente si è parlato come di un geniale spendaccione, compose, tra gli altri, questo *haiku*:

Oh cielo! Il padre della nostra religione
è vissuto per 90 anni
vestito di una tunica di carta.

12 gennaio 1964

VA DIFESO AD OGNI COSTO

Ci sono due tipi di patriottismo. Uno lo si potrebbe chiamare patriottismo istintivo e l'altro patriottismo critico. Il primo si basa sull'amore naturale che il popolo giapponese nutre per la terra che i suoi avi coltivarono e che ci sostiene. È un sentimento istintivo. Ma se invece ci accade di amare il Giappone, creato dai nostri antenati e ricco di storia, attraverso la scoperta della sua nobiltà spirituale e della sua eccellenza culturale, allora si può parlare di un patriottismo critico.

Durante l'ultima guerra, l'idea di *Hakkoichiu* (tutto il mondo come una sola famiglia), ha portato la gente sui campi di battaglia, oggi, invece, nessuno ci fa caso. È stata messa da parte come spazzatura. Invece io penso che dovremmo essere fieri di questo nobile spirito. Non è forse la creazione di un mondo come una sola famiglia, lo scopo delle Nazioni Unite e l'ideale di ogni capo religioso?

Un tempo siamo stati definiti come aggressori, perché abbiamo preso le armi e abbiamo fallito, ma adesso è nostro compito perseguire questo perpetuo ideale della nostra nazione attraverso scambi culturali e rapporti di buon vicinato. In questo senso, l'articolo 9 della nostra attuale costituzione va difeso ad ogni costo. Per noi, abrogare questo articolo, sarebbe una immensa disgrazia e, se dovessimo cedere a tale tentazione, ce ne pentiremmo per sempre.

Si dice spesso che l'emendamento della costituzione è una faccenda che deve essere decisa dal giudizio equilibrato della gente, ma io, come cittadino di questa nazione e per l'amore che le porto, mi azzardo a mettere questa affermazione, per iscritto, qui.

19 gennaio 1964

Secondo l'articolo 9 della costituzione, "il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra come diritto sovrano della nazione e alla minaccia o all'uso della forza come mezzo per risolvere le dispute internazionali". A tal fine, l'articolo prevede che "non siano mai mantenute forze di terra, di mare o dell'aria né alcun altro potenziale bellico". [N.d.T.]

UN VECCHIO SOLDATO NON MUORE MAI

In questi giorni mi sono gustato la lettura delle "Memorie del Generale MacArthur", uscite a puntate sulla prima pagina del quotidiano Asahi. Un vecchio soldato non è ancora un soldato morto. Sono stato contento di sapere che il vecchio generale, di felice memoria, è ancora vivo e in buona salute.

Come descritto in quelle pagine, egli detenne "...sul popolo giapponese, una autorità che nessun viceré coloniale, nessun conquistatore, nessun comandante supremo ha mai avuto in tutta la storia del mondo", ma si oppose alla forte richiesta delle forze alleate, di sterminare il Tenno con la sua famiglia e l'intero Giappone".

Per liberare il popolo dal sistema feudale così profondamente radicato e per costruire un Nuovo Giappone, e avendo allo stesso tempo una grande stima per la cultura tradizionale, divenne 'un benevolo dittatore per gli ottanta milioni di persone'. Potremmo mai dimenticare un così caro generale?

Su quel giornale, Shunichi Kase scrive: "È stata una fortuna che sia stato scelto come comandante supremo, un uomo di carattere con una tale ampiezza di vedute... In quel momento di oscurità, quando vivevamo nella disperazione e nel pessimismo, un raggio di luce cominciò a filtrare attraverso la persona del generale MacArthur". Possiamo mai dimenticare le condizioni in cui vivevamo allora?

È fuori dubbio che la nostra attuale costituzione fu scritta sotto pressioni esterne, ma ciò non cambia il fatto che essa fu basata su ideali di giustizia, di progresso e di amore per l'umanità. Possiamo forse dimenticarci che l'intera nazione la accettò volontariamente con genuino senso di sopportazione da parte di cento milioni di persone?

26 gennaio 1964

MORIRE O FARSI SUORA

"Mi dica, signore, perché dobbiamo studiare? La mamma mi tormenta in continuazione dicendomi di studiare, studiare, studiare."

"Eh, se non studi non potrai entrare nella scuola che tua madre ha scelto per te."

"Cosa si fa, lì?"

"Dopo che ti sarai diplomato lì, diventerai un valido elemento della società"

"Cos'è un valido elemento della società?"

"Se ti trovi una bella sposa e sei felice, sei un valido elemento della società."

"Vuol dire godermi la vita, signore?"

"Esatto."

"Bene, allora anche adesso mi godo la vita, specialmente quando non studio."

A questa ammirevole confessione di uno studente di scuola media, l'insegnante non trovò alcuna risposta.

"Dopo tutto, la vita non merita di essere vissuta. Sono arrivata a capire che l'unica scelta che mi rimane è quella di morire o di entrare in convento. Mi può ordinare monaca?" Ultimamente ricevo spesso lettere di questo tipo.

Se la nostra vita non è altro che il godimento delle ore libere dopo che abbiamo venduto alla ditta le otto ore più vitali della giornata, cioè, se il solo scopo della vita è il godimento dei piaceri, la conclusione a cui è arrivata l'autrice di questa lettera, sembra inevitabile.

Se uno non capisce cos'è la vita, il suo significato, e il valore che ha viverla, a cosa serve studiare? Se una nazione non ha una ragione di esistere e un nobile ideale, a cosa serve la sua ripresa economica?

2 febbraio 1964

ANDARE PER LA PROPRIA STRADA

Stretta è la porta attraverso la quale, qui in Giappone, un bambino entra nell'arena della vita. Quest'anno il numero di bambini che hanno fatto domanda di entrare alla scuola materna Gakushuin è stato il triplo di quelli accettati. Il principe Hiro è stato uno dei fortunati a superare la prova di ammissione. A Kobe l'iscrizione alla scuola materna pubblica, si basa sul sorteggio e non su un esame. Ho sentito la storia di una madre che si è rifiutata di tirare lei a sorte, lasciando che lo facesse il figlio, per paura di estrarre un numero sfortunato. Un'altra madre con due gemelli, ha estratto per la coppia, per paura che uno dei due rimanesse fuori. Devo dire che, come inizio della vita, ciò è crudele e patetico.

Se, come dicono, l'ammissione a una buona scuola materna è il passo preparatorio per entrare in una buona scuola elementare; una buona scuola elementare è il passo preparatorio per entrare in una buona scuola media; una buona scuola media è il passo preparatorio per entrare in una buona scuola superiore; una buona scuola superiore è il passo preparatorio per entrare in una buona università; una buona università è il passo preparatorio per trovare lavoro in una buona ditta; una buona ditta è il passo preparatorio per avere successo nella vita, allora metà della vita viene sprecata in passi preparatori. Specialmente se, dopo tutta questa frenetica competizione, le persone falliscono, la vita sembrerà loro senza senso. D'altro canto, supponendo che ottengano quello che viene chiamato 'successo', sarebbe quella la vera felicità?

Piuttosto dovrebbero trovare la felicità in ogni passo che fanno. La scuola materna dovrebbe essere allegra, la scuola elementare godibile, la scuola media gioiosa e la scuola superiore un posto di aspettative.

Non è forse vero che la vera educazione consiste nel risvegliare ogni studente alla propria individualità e alle proprie doti, in modo che possa andare risolutamente per la propria strada col suo passo, senza fretta, ma con compostezza, senza litigare con gli altri, ma con un cuore sano e allegro? Sicuramente non consiste nel forzare gli studenti a seguire un corso fisso di 'avanzamento nella vita'.

9 febbraio 1964

UNA VITA CHE MERITA DI ESSERE VISSUTA

"Oggi, solo i dirigenti di azienda e le mogli dell'alta società pensano che la vita meriti di essere vissuta", diceva un uomo. Potrebbe avere ragione. Perché i dirigenti d'azienda perseguono le loro visioni, comandano ai loro dipendenti di seguire le direttive di produzione da loro stabilite e, in tutto ciò, guadagnano anche bene. E le mogli dell'alta società cominciano già al mattino a pensare a ciò che mangeranno la sera e programmano liberamente le loro attività... un concerto domani, un *kabuki* dopodomani ecc. Per loro, la vita deve ben valere la pena di essere vissuta. Il resto della gente, invece, è costretto a correre una lunga maratona senza alcuna speranza

di vincerla.

Così, quando mi si chiede di parlare ai corsi, ora tanto di moda, per i nuovi dipendenti, mi sono ripromesso di fare discorsi come questo: " Signori, non vendete le vostre preziose vite all'azienda. Consideratevi i proprietari; l'azienda è vostra e il presidente è un vostro impiegato. È vero che il presidente riceve un salario molto più alto del vostro, ma questo lo dovete accettare perché ha molta più anzianità di voi. Dal momento che iniziate la vostra attività qui, riproponetevi di studiare l'azienda da tutti i punti di vista e di conoscere con certezza qual'è il suo contributo alla società e all'umanità. E quando lo trovate, fatene la ragione delle vostre attività quotidiane. Scoprirete allora che la vostra vita vale la pena di essere vissuta".

Invece, ai seminari per dirigenti di azienda, che anche si tengono spesso ultimamente, faccio discorsi come questo: "Signori, le aziende non esistono solo per produrre beni e per generare profitti. I dipendenti che vi stanno attorno sono la vostra più preziosa risorsa, oltre che il prezioso risultato dei vostri sforzi per farli crescere. Quindi una amministrazione che risvegli ciascuno dei suoi dipendenti al proprio valore e che lo aiuti a considerare la propria vita degna di essere vissuta, sia in azienda che a casa, dovrebbe essere fonte di massima gioia per un amministratore, oltre ad essere l'espressione delle sue capacità in tale mansione".

16 febbraio 1964

SE TI GUARDI INTORNO CON ATTENZIONE

Folle di persone corrono con febbrile premura lungo una siepe, verso uno stretto cancello. Hanno troppa fretta per fermarsi ad aiutare un amico caduto a rialzarsi. Anzi butterebbero a terra anche gli altri per passar loro davanti. Le massaie delle città, così come quelle dei villaggi agricoli, sono occupate con lavori part-time. Tutti corrono. Nessuno sta fermo. Questa è una maratona di 100 milioni di persone. Se chiedessimo loro dove vanno così di corsa, probabilmente risponderebbero che non lo sanno, ma il fatto è che non riescono a stare fermi.

Lungo la base della siepe ci sono le borsepastore in tranquilla fioritura. Il loro colore e la loro forma sono piuttosto modesti. Come sono deformi le loro foglie! Eppure sono in piena fioritura e non mostrano segni di invidia o gelosia per le peonie e i fiori di cigliogio lì nei pressi: sono felici di essere quel che sono e si godono in pace la parte migliore della loro vita.

Un uomo che cammini con passo sicuro, facendo la sua strada senza fretta né preoccupazioni, troverà, se si guarda intorno con attenzione, queste borsepastore lungo le siepi.

Per quest'uomo, i piccoli fiori blu dell'*inufuguri* hanno qualcosa del vasto cielo e i fiori gialli del tarassaco sono più gloriosi di un palazzo d'oro. Per lui, anche le sardine essiccate avrebbero il gusto della migliore prelibatezza del mondo. Se vi guardate intorno con attenzione, troverete felicità in abbondanza attorno a voi. *Satori* o illuminazione significa aprire questi occhi penetranti.

23 febbraio 1964

POSSESSO E SAGGEZZA

Alla presenza del famoso monaco Nansen, i monaci discutevano, infervorati, per il possesso di un gatto. "Io l'ho preso", diceva uno. "Io l'ho nutrito" diceva l'altro. Avendo ascoltato la diatriba, Nansen prese il gatto per la collottola e disse: "Se uno di voi può provare senza dubbio che il gatto è suo, glielo darò. Ma se nessuno riesce a provarlo, taglio la testa al gatto". Nessuno rispose e Nansen tagliò la testa al gatto. Ma cosa esiste, nel mondo, che uno possa chiamare suo? Non è sbagliato dire che, quello che Nansen ha ucciso, è l'idea di possesso profondamente radicata nei monaci.

Quella notte, Joshu, uno dei discepoli di Nansen, ritornò al monastero. Subito Nansen gli disse cos'era successo col gatto e gli chiese: "Cosa avresti risposto se fossi stato presente?" Joshu si levò le scarpe, se le mise in testa e uscì dalla stanza. E Nansen disse: "Che peccato! Se tu fossi stato presente non avrei dovuto ammazzare il gatto". Nessuno al mondo è proprietario nemmeno di un ciuffo di pelo di un coniglio. Se riconoscessimo che tutto è un dono gratuito, ci metteremmo in testa riverentemente anche le scarpe fangose che solitamente calpestiamo sotto i piedi.

In questa bella stagione dei fiori di pruno ritorna anche un altro evento annuale: lo sciopero primaverile dei lavoratori. Assomiglia un po' alla festa di primavera di Saidaiji, chiamata la Festa Nuda, dove i corpi nudi dei giovanotti, si scontrano e si spintonano tra alte grida e risate. Ma anche durante queste feste, qualcuno, alle volte, rimane ferito o muore. Quindi è meglio che stiano attenti.

Se saranno abbastanza saggi da capire che nessuno è padrone di niente per diritto e se avranno l'umiltà di accettare anche un lavoro modesto, allora potranno sostenere il dialogo. Gli uomini di cultura non dovrebbero aver niente a che fare con la lotta.

1 marzo 1964

STRADE

Recentemente ho visitato Tokyo. Era passato molto tempo dalla mia ultima visita. Durante questa permanenza nella capitale, una volta sono andato da Suzugamori a Ginzan sull'autostrada e sono rimasto sorpreso nel vedere, durante il tragitto, tante strade di nuova costruzione e altre ancora allargate e superbamente migliorate. Non solo si intersecano a terra, ma compiono cerchi e incroci a tre dimensioni sia sotto terra che sopraelevati. Tokyo è bloccata dalle strade... è stata questa l'impressione che mi ha fatto la città. Era solo una mia illusione?

C'è un vecchio detto che dice: "La grande strada attraversa Choan, un'antica capitale della Cina". A Tokyo però, le grandi strade si incrociano tra loro. Insomma, la lunga pace della nostra vita si è persa in una complessità labirintica.

Ho visitato Heirinji a Nobidome. Negli ampi spazi sacri, le sale dei templi, dal tetto di paglia, vivevano nel silenzio come fossero di un altro mondo. Il Reverendo Shirozu, un vecchio monaco, mi ha portato in giro per tutta l'area del tempio. I boschi di pino erano coperti di bambù nano e i boschi di querce si potevano vedere fino a grande distanza nei dintorni. Siamo anche andati su una collina dietro il tempio che ricopre un'area di oltre 50 ettari. Vi si poteva ancora vedere qualche immagine intatta della vecchia piana di Musashino. Ero felice.

Ma di tanto in tanto il vecchio monaco borbottava dicendo: "Che gente! Anche qui hanno fatto un nuovo sentiero". Di questi tempi, molti camminatori vengono qui a cercare il silenzio e passano attraverso questi boschi ancora vergini, lasciando dietro di sé nuovi sentieri.

La fioritura del pruno era al suo massimo a Kamakura. L'atmosfera tranquilla che avvolge i piccoli templi non è per nulla cambiata. I ripidi scalini di pietra, consumati, lisci e coperti di muschio, raccontavano i sette secoli di storia dei templi. Solo nelle piccole valli di Kamakura ho ritrovato i vecchi sentieri del Giappone ancora intatti.

Buddha di pietra in un piccolo tempio.
I pruni sono in fiore!

8 marzo 1964

ANIMALI IN LACRIME

Oggi è l'anniversario della morte del Buddha. A partire da ieri, un grande dipinto raffigurante la morte del Buddha, eseguito da Chodensu, un monaco pittore, è in mostra al Tofukuji a Kyoto, dove rimarrà esposto per tre giorni. Anche nel vicino Sennyuji c'è una mostra aperta a tutti, con un quadro della morte del Buddha ancora più grande. In questi quadri, si vedono molti discepoli seduti in lacrime che circondano la quieta figura del Buddha giacente e, di fronte a loro, ci sono molti animali in lacrime.

Si stenta ad immaginare che gli animali vengano a vegliare la salma di Sakyamuni, ma direi che il pittore ha compreso bene il cuore del Buddha. Perché l'affetto del Buddha raggiungeva tutti gli esseri viventi ed era in un certo senso naturale che essi piangessero per lui.

Si dice spesso che "l'atteggiamento della gente verso gli animali, dimostra il livello della sua cultura". Il Giappone è un paese buddista, che segue i suoi insegnamenti e possiede un alto livello di cultura antica. Eppure, oggi, in Giappone, gli animali sono trattati con crudeltà. Come spiegare questo fatto?

La società giapponese per la protezione degli animali, della quale il Dr. Albert Schweitzer e il Dr. Suzuki Taisetsu sono soci sostenitori onorari, ha dato avvio a un movimento per presentare in parlamento una legge per la prevenzione delle crudeltà verso gli animali, per la quale devono raccogliere 2 milioni di firme. Spero che tutti vorranno cooperare con impegno con questo movimento.

15 marzo 1964

LA SPONDA OPPOSTA DEL MARE GHIACCIATO DEL GIAPPONE

Gli Stati Uniti d'America si trovano sulla sponda opposta, di fronte alla Prefettura di Wakayama. Hirano Heitaro, che ora ha 88 anni, lasciò la sua casa quando ne aveva solo 17, per andare negli Stati Uniti, dove ebbe una vita di successo. Ma quando, stando lì, guardava da questa parte, era il Giappone ad essere sulla sponda opposta degli Stati Uniti. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, ritornò a casa, solo. Ma da un paio di anni soffre di alta pressione e ora soffre non solo di quel malanno, ma anche di solitudine.

Questa notizia è arrivata sia alla Croce Rossa del Giappone che a quella degli Stati Uniti e anche all'esercito degli Stati Uniti. Grazie ai generosi sforzi di queste entità, suo figlio, che prestava servizio nell'esercito statunitense con base negli Stati Uniti, è stato trasferito alle forze di occupazione in Giappone e si è felicemente riunito

al padre dopo una separazione di parecchi anni. Questa è una notizia buona tra quelle più recenti.

La Penisola di Korea si trova sulla più vicina sponda opposta occidentale, di fronte al Giappone. I negoziati tra Korea e Giappone hanno avuto alti e bassi, ma ora una nuova rotta aerea tra le due nazioni ha iniziato ad operare tranquillamente, senza alcuna complicazione. Il primo volo da Seoul è arrivato all'aeroporto internazionale di Itami il giorno 17 di questo mese. I molti bouquet di fiori che hanno dato il benvenuto all'aereo, erano i segni della primavera imminente sulle sponde del Mar del Giappone. Anche questa è una buona notizia recente.

In netto contrasto, la sponda opposta a nord non dà segni di primavera in arrivo. Dopo la guerra, quella parte del Mar del Giappone è rimasta bloccata dai ghiacci e, i Nord Korean che vivono qui, non hanno ancora la possibilità di spostarsi liberamente tra il Giappone e la loro madre patria. Ancora oggi, non possono andare a casa per fare visita alle tombe dei loro antenati. E, naturalmente, c'è anche la questione di cosa fare quando i loro genitori si ammalano gravemente o muoiono. Mi piacerebbe sentire una spiegazione di questa situazione innaturale, dal Ministro degli Esteri, Ohira.

22 marzo 1964

IL SOLO MODO

Confucio disse: "La mia etica è una sola". Soshi, uno dei suoi discepoli più vicini, rispose semplicemente: "Sì". Quando Confucio uscì dalla stanza, gli altri discepoli chiesero a Soshi: "Cos'è questa etica che il Maestro ha definito unica?". Soshi rispose: "Consiste di sincerità e comprensione".

Il carattere cinese per sincerità è fatto dai due simboli di 'bocca' e 'cuore' uniti da una linea. Quello per comprensione è fatto dai simboli di 'cuore' e 'simile', ovvero 'simile nel cuore', intendendo che l'essenza della natura umana è una affettuosa comprensione. L'etica della lealtà e quella della pietà filiale sono senza dubbio vecchie, ma abbiamo forse per questo il diritto di rinunciare alla sincerità verso il paese e verso l'umanità? Abbiamo forse il diritto di buttare via l'atteggiamento comprensivo per i nostri genitori e i nostri vicini?

La radice della confusione odierna sta nel fatto che la gente ha buttato via, assieme alla vecchia etica, anche le cose più importanti per l'uomo. Come può la democrazia essere quello che dovrebbe essere, senza sincerità e comprensione?

Recentemente è stato commesso un atto di violenza fisica contro l'ambasciatore degli Stati Uniti, Reischauer, e non riusciamo a trovare le parole adatte per scusarci. In questo tragico incidente, l'unica consolazione è stata che esso è divenuto l'occasione, per la gente, di esprimere il suo affetto sincero per l'ambasciatore.

La stessa comprensione che offro all'ambasciatore, voglio estenderla anche al giovane responsabile del gesto, il quale soffre di una condizione mentale molto distorta, e ai suoi anziani genitori, la cui sofferenza deve essere inesprimibile.

29 marzo 1964

NON SIAMO FORSE POCO GENEROSI?

Trattenni automaticamente il respiro e mi sedetti nel passaggio coperto da un tappeto scarlatto. Che tranquillità! Che profondità misteriosa! Che serenità!

Se nel giardino roccioso di Ryoanji si trova la disciplinata severità degli *Shogun*, in questo giardino si trova la pace gentile del *tenno*. Quello conduce a una meditazione profonda e questo all'oblio di tutto ciò che c'è al mondo. Mi hanno detto che il tappeto di fresco muschio verde, che copre l'intero giardino, simboleggia il mare, mentre le parecchie decine di pietre marine poste negli angoli, simboleggiano delle isole. Nella siepe, ben potata, composta di varie essenze dalle foglie verdi, spiccava una singola camelia rossa.

Al di là della siepe, attraverso una fila di dritti alberi di cedro, si vede la figura gentile del Monte Hiei fino alla sua base. È tutto quello che si vede.

Si dice spesso che, di questi tempi, i visitatori dei templi non mostrano alcun sentimento religioso, ma io non sono d'accordo. Per esempio, quando si lasciano alle spalle il mondo, per entrare nella misteriosa unione con l'atmosfera profonda che avvolge questo giardino, non si portano forse a casa qualcosa di molto più nobile di qualsiasi prezioso pensiero contenuto in una predica?

Si dice che, quando lasciano questo giardino, non abbiano voglia di dire ad altri della sua esistenza e io li capisco. Ma non siamo forse poco generosi?

5 aprile 1964

ESSERE VIVO

I salici che stanno mettendo le gemme, ci fanno sentire l'avvicinarsi della primavera e anche i nostri cuori si allargano con la stessa naturalezza con cui il salice piangente si muove nel vento. Le nuove gemme del nespolo sono appuntite come punte di lance e quelle dell'acero sono soffici come le palme delle mani di un bambino. Con tutti gli alberi che mettono i loro germogli, la natura compie il suo cambio d'abito stagionale. Rinnovarsi è una cosa buona, una cosa bella. È anche verità.

Mi ricordo una striscia a fumetti che ho visto in un giornale qualche tempo fa. Un uomo anziano si rivolge alla moglie che sta in preghiera di fronte all'altare domestico:

"Dammi una tazza di tè", le dice.

"Prenditela da solo", le risponde lei.

"Vammi a prendere le sigarette"

"Vai a prendertele tu"

A questo punto l'uomo si avvicina alla moglie acida e le chiede: "Che ti succede?" E lei in lacrime: "Non mi hai lasciato andare a casa per la commemorazione a cui dovevo partecipare". E lui, con un grugnito: "O mio dio, ma è stato 40 anni fa!"

Non è una satira su cui si può semplicemente ridere. Come mai, il cuore dell'uomo, non riesce a dimenticare il passato? Perché non scorre come un corso d'acqua?

Un tempo, un saggio cinese fece incidere queste parole sulla bacinella in cui si lavava: "Rinnovato oggi, rinnovato ogni giorno e rinnovato nei prossimi giorni." Non sarebbe bello se ci potessimo lavare il cuore ogni mattina come ci laviamo la faccia? Con occhi puliti di fresco, guardare il mondo in modo nuovo, formare una nuova relazione umana e costruire un nuovo 'oggi'. Non sarebbe forse questa una prova che l'uomo è vivo?

12 aprile 1964

PRIMAVERA SU UN'ISOLETTA

Alla metà di aprile, sull'isola, le piante sono ancora in piena fioritura. I loro colori brillano nell'aria tersa e gli alberi ne sono carichi, ma nessuno sull'isola è così cattivo da staccarne i rami.

E quegli uccelli canterini! I passeri cinguettano lì intorno e stamattina ho sentito il canto dell'usignolo e del fringuello. Molte coppie di nibbio bruno nidificano sui pini vicino alla spiaggia e nessuno sull'isola disturba i loro nidi.

L'anno scorso furono costruiti i centri per disabili nei sanatori di Aiseien e di Komyoen. Lì passeranno la loro vita, persone senza dita, sofferenti di gravi artrosi e ciechi.

Le infermiere di questi centri mi sono sembrate davvero notevoli. Le infermiere dell'isola, incluso quelle che lavorano nei reparti per i disabili gravi, sono tutte angeli, sono tutte dei santi bodhisattva. Aiutano le persone senza dita a mangiare con i bastoncini e a fare i loro bisogni e aiutano gli immobilizzati a fare il bagno tre volte alla settimana.

Spinte dalla vista di queste nobili figure, molte giovani si sono iscritte quest'anno alle scuole per infermiere associate a entrambi i centri: 18 all'Aiseien e 15 al Komyoen. Alcune di esse vengono addirittura dalle isole Amami Oshima.

In più, 19 ragazzi e ragazze provenienti da sanatori di tutto il Giappone si sono iscritti alle scuole superiori dell'isola. La mia preghiera è che gli studenti non gravemente disabili possano guarire del tutto e che alcuni vadano all'università e altri possano tornare a una vita normale nella società. Chiedo a tutta la gente di accettarli con affettuosa comprensione.

19 aprile 1964

L'OBIETTIVO NON È VINCERE

Al giorno d'oggi, la società si muove così in fretta che non riusciamo a seguirla. Di conseguenza, tutti sono irritati e l'umanità è sull'orlo della nevrosi. Dovremmo considerarla ancora una situazione normale? Il progresso vuol dire fare un passo avanti. E per fare un passo avanti, un piede deve rimanere saldamente a terra. Ma lo stato psicologico dell'uomo moderno sembra essere simile a quel senso di squilibrio che si prova sollevando entrambe le gambe per saltare o a quel senso di ansia che dà il correre sulle punte dei piedi.

Si dice che la ricerca scientifica non ha mai fine. Probabilmente anche il progresso dell'umanità non ha mai fine. Ma se la nostra vita consiste solo nel passare il testimone, ricevuto da quello che ci precede nella corsa della vita, a quello che ci segue, dov'è il senso e il valore della nostra vita?

Così, Rinzai, un famoso maestro zen, diceva: "L'uomo è in viaggio, ma non esce mai da casa sua". Cioè, la vita è un viaggio perpetuo, ma dovunque l'uomo si trovi durante questo viaggio, quel posto deve essere anche la meta del viaggio.

Se la forza che spinge in avanti una gamba è la scienza, la forza che tiene l'altra gamba saldamente a terra, deve essere la religione. Se la scienza è perpetuamente in viaggio, la religione è sempre alla meta. Un progresso salutare diventa possibile solo su questa base.

Si dice comunemente, riguardo ai giochi olimpici, che l'importante non è vincere, ma partecipare. È la stessa cosa col progresso dell'uomo. Dobbiamo trovare gioia non nel vincere la gara del progresso, ma nell'onore conferito all'Uomo dal parteciparvi.

26 aprile 1964

OGGI

Circa 2500 anni sono passati da quando Sakyamuni rese il suo paese di nascita, Kapilavastu, una nazione disarmata e senza fortificazioni. Esattamente 1360 anni sono passati, oggi (3 di aprile secondo il vecchio calendario), da quando il principe Shotoku promulgò la costituzione di pace, il cui primo articolo dice: "La cosa più importante è la pace". Quali progressi ha fatto l'umanità da allora? Almeno in campo spirituale? Dovremmo rifletterci sopra.

Dopo quella costituzione, solo quella nuova manifesta il nobile spirito di questa nazione.

Qualcuno potrebbe sostenere che la linea morbida di Sakyamuni ha portato alla sparizione della sua gente e che lo spirito 'debole' del Principe Shotoku è stata la causa dell'annientamento della sua famiglia sul monte Ikoma.

Ma non hanno forse fatto la stessa fine gli Sravasti che avevano distrutto la razza di Sakyamuni? E non è forse caduta anche la famiglia Umako che aveva abbattuto la famiglia del Principe? Di fronte all'eternità ogni cosa è destinata all'annientamento. Solo lo spirito nobile è un vincitore perpetuo.

Naturalmente, dicendo questo, non sostengo che ci debba essere indifferenza per il destino della propria nazione. Voglio invece sottolineare che la costituzione di pace deve essere difesa ad ogni costo.

Oggi è l'anniversario della promulgazione della costituzione di pace. Voglio sinceramente celebrare questo giorno in cui, 1360 anni fa, furono promulgati i sette articoli di quella costituzione.

3 maggio 1964

MADRI DELL'UMANITÀ

Ultimamente i giornali riportano la pubblicità del film: "La vita del deserto". Qualche anno fa ho visto un film con lo stesso titolo.

Mostrava l'ecologia delle creature del deserto. Se, nel deserto, dove il cibo è scarso, fosse vera la legge della sopravvivenza del più forte, il risultato più naturale sarebbe che, dopo la sparizione dei più deboli, alla fine morirebbero anche i più forti e il deserto non sarebbe più abitato da esseri viventi. Ma invece, piante e animali, nel deserto, si vedono ancora. Il film ci spiega perché: ogni creatura ha un forte istinto materno.

Un topo selvatico, attaccato da un grosso serpente, fugge disperatamente con i suoi piccoli tra i denti. Uccellini attaccati dal falco, difendono disperatamente la vita

dei loro piccoli. Vedendo queste scene di vita nel deserto, ho capito che il più bello e miracoloso dono di Dio alle sue creature è questo istinto materno.

Oggi è la Giornata della Mamma. Ci è stato detto che questa celebrazione annuale, è iniziata per l'azione di una ragazza, nello Stato di Virginia, negli Stati Uniti. Il fatto che il desiderio che un figlio ha della mamma e l'amore della mamma per lui, non conoscano frontiere, non è forse una cosa che scalda il cuore?

Oggi voglio dire "Grazie", col massimo rispetto e gratitudine, alle infermiere e alle maestre degli istituti che si prendono cura di bambini orfani, disabili, ritardati o delinquenti. Non sono figli loro, ma esse sono le madri dell'umanità nel senso più vero del termine.

10 maggio 1964

INUTILE

La notte ha un grande valore. Per quanto uno abbia voglia di lavorare, di notte dimenticherà le sue avidi intenzioni e dormirà. Per quanto uno abbia voglia di studiare, la notte rimetterà i libri sullo scaffale e dormirà. Anche i soldati al fronte, le cui vite sono in costante pericolo, di notte troveranno il tempo per un breve riposo usando il fucile per cuscino.

L'uomo, di notte, dimentica i dispiaceri, l'odio, le ansie e l'ira e va a dormire. Questa è una buona cosa.

E il mondo della religione? Non ha forse qualcosa in comune con la notte? Il desiderio originale di Amithaba si estendeva a tutti, giovani o vecchi, buoni o cattivi, e Dio fa cadere la pioggia in uguale misura tanto sul buono quanto sul cattivo. Nel mondo della religione, gli uomini di successo sono considerati solo ordinari figli dell'uomo mentre coloro che hanno fallito dimenticheranno il loro disappunto e si ritroveranno nel grembo di Dio. Il mondo della religione è, come la notte, un mondo di riposo, senza lotte, senza giudizi e senza pene.

Oggi giorno, gli studenti delle scuole superiori non hanno notti per riposare i loro cuori stanchi. A scuola sono continuamente pungolati dagli insegnanti che li esaminano e, a casa, sono costretti alla scrivania dalle madri che li esortano a studiare. E, tra amici, non c'è più la comunicazione di una volta. Così, se uno inciampa, può facilmente commettere un errore fatale.

Potremmo pensare che le notti, che occupano metà della vita, siano un puro spreco, specialmente oggi che non possiamo permetterci di sprecare un solo momento della nostra preziosa vita. Nel mondo di oggi tutti devono muoversi in fretta, La religione, che chiede di sedersi in quiete, può sembrare inutile. Ma non dovremmo dimenticare che questa cosa, cosiddetta inutile, non è mai inutile.

17 maggio 1964

VENERI PER LA STRADA

Dice Rodin: "Qualunque faccia è buona come modello. Un viso raffinato ha una bellezza intellettuale e anche un viso stupido possiede una bellezza intellettuale nascosta".

L'assoluto si trova in ogni colore e in ogni odore. Quando uno apre gli occhi interiori e vede la magnificenza del paradiso buddista in ogni albero e in ogni filo d'erba e, nel rumore dell'acqua corrente e dei pini mossi dal vento sente inni celesti, ha raggiunto l'illuminazione dello zen.

La Venere di Milo è detta la creatura più bella della storia dell'uomo. Sento gratitudine per averla potuta vedere coi miei occhi.

Ma quando viene l'estate, autobus e strade sono pieni di veneri e tutte con le loro braccia ben tornite. Le braccia snelle sono ammirate per la loro bellezza delicata, le braccia rotondette, per la bellezza solida, le braccia magre per la bellezza elegante e le braccia robuste perché simboleggiano la virtù del lavoro. Che piacere!

Si dice che non ci sono semi cattivi, ma solo terreni sterili; che non ci sono ragazzi delinquenti, ma solo ambienti negativi. Ma io direi che non ci sono terreni sterili né ambienti negativi, ma solo occhi poco buoni.

Se uno potesse aprire gli occhi e vedere in ogni donna che incontra per strada una dea della bellezza e adorare ogni ragazzo come vero figlio del Buddha, si formerebbero terra fertile e ambienti sani e crescerebbero fiori delicati e ragazzi pieni di attiva bontà.

24 maggio 1964

LAMENTANDO LA MORTE DI NEHRU

Improvvisamente ci fu un gran movimento tra il pubblico, seguito da una salva di applausi. Era la mattina del decimo anniversario dell'indipendenza dell'India e questo avveniva appena prima dell'inizio della grande parata, alla vista del Primo Ministro Nehru che ispezionava a piedi la piazza dove, di lì a poco, la Regina Elisabetta avrebbe passato in rivista i soldati. All'applauso della folla lì raccolta, egli rispose salutando con la mano, continuando a camminare. In quel momento vidi Nehru amato dalla gente dell'India e tutt'uno con essa.

A confronto con la parata della Festa Nazionale Cinese, quella indiana sembrava meno grandiosa. L'atmosfera era più amichevole che solenne e non aveva nulla che facesse ricordare la guerra. Il colore delle uniformi militari di ogni stato era diverso; truppe a cammello e su elefanti e reparti di montagna con gli sci a difesa della frontiera del nord, passavano davanti ai nostri occhi. Mi sembrava di essere nel paese delle fate.

Le nobili intenzioni del Primo Ministro Nehru nel guidare l'India indipendente, gravata da numerosi problemi, si possono leggere nella figura del leone della Torre del re Ashoka a Sarnath, scelto da lui come emblema nazionale, e nella ruota che simboleggia il Buddha, incisa sotto la figura del leone e adottata nella bandiera nazionale. In effetti tutti si aspettavano di vedere come avrebbe funzionato nel mondo della politica, lo spirito del Buddha, basato sull'idea della dignità dell'uomo e della pietà che rifiuta l'uccisione di qualunque essere vivente. Ma il Primo Ministro non è più tra noi. Non piangeremo mai abbastanza la sua dipartita.

Rimarrà per sempre nella nostra memoria, non solo come padre dell'indipendenza dell'India, ma anche come combattente per la giustizia e la pace.

31 maggio 1964

MAIALI E CINGHIALI

Questa primavera, nel suo discorso di commiato ai laureati dell'Università di Tokyo, il Presidente Okochi ha detto: "Ciascuno di voi sia piuttosto un magro Socrate che non un grasso maiale". Questo ben noto detto, forse non si confà alla solennità dell'occasione, ma non si può negare che esso punta il dito esattamente contro uno degli angoli morti della società odierna. Perché oggi tutti si affannano per diventare grassi maiali.

Questo nostro ambiente sociale non lascia a nessuno il tempo per pensare al significato o al valore della vita. Dimenticando anche lo spirito tradizionale del popolo, ci si immerge nella ricerca della ricchezza materiale e nel godimento dei piaceri, considerando queste le sole mete della vita. Inoltre, oggi, le uniche linee guida delle politiche del governo sembrano essere quelle di raddoppiare gli introiti della gente.

La rinascita economica del Giappone del dopo guerra è stata definita un miracolo. Ma dovremmo con questo ritenerci appagati?

I giovani che non riuscissero a diventare grassi maiali, potrebbero diventare cinghiali emostrare una natura incontrollabile. Quando questo avviene davvero, essi vengono bollati come delinquenti, ma che differenza c'è tra un maiale e un cinghiale?

Le elezioni generali si avvicinano. Non mi sognerei mai di chiamare dei grandi uomini politici, 'grassi maiali', ma sono forse dei magri Socrate? Ne dubito.

Quando fu ucciso un capo politico dell'Occidente, il nostro Governo, lamentandone la scomparsa, parlò di "...vita svuotata e luce ormai spenta" e chiese a tutti di osservare il lutto per questa morte. È forse troppo aspettarsi la comparsa, in Giappone, di un uomo politico con gli stessi nobili ideali di questo capo politico occidentale?

7 giugno 1964

BELLEZZA NASCOSTA

Ho visto la Venere di Milo. In essa ho visto una bellezza umana perfetta, una bellezza umana integrale, una bellezza umana completa, un'idea concreta di bellezza umana. Non è forse perché l'uomo possiede dentro di sé una bellezza perfetta nascosta in profondità, che sente una empatia inaspettata alla vista di una bellezza perfetta come quella? Penso che il solo scopo della vita sia quello di rivelare, quanto più possibile, la bellezza perfetta nascosta nell'uomo.

All'ingresso della balconata, la prima cosa che mi colpì furono le pieghe del drappoggio. Che belle e naturali sono tutte quelle pieghe che, coprendo mollemente i fianchi di Venere, ricadono sulla gamba sinistra leggermente avanzata. Discendendo dalla balconata, ammirai il profilo intelligente e risoluto. Camminandole intorno verso sinistra, rimasi incantato dai suoi seni ben torniti. Mi colpì l'arte quasi divina di questo ignoto scultore che sapeva riprodurre così perfettamente una tale suprema bellezza.

Siamo imperfetti. Ma dobbiamo credere e gioire del fatto che tutti possediamo dentro di noi una bellezza perfetta, nascosta, che attende di essere rivelata.

Non abbiamo l'abilità artistica di riprodurre quella perfezione, ma dobbiamo

gioire perché abbiamo gli occhi che, vedendo la bellezza ideale materializzata, ci fanno nascere il desiderio di riprodurla.

Sono felice di aver potuto scoprire e godere di questa bellezza perfetta che è in ogni persona e in ogni cosa.

14 giugno 1964

RIVERISCO MIO PADRE

Era mattino presto. Mio padre aveva in mano un bastone e, in piedi nel capanno, castigava il nostro servo legato a un pilastro. Per quanto mi ricordo, mio padre aveva sorpreso il servo mentre tornava a casa dopo essere stato a giocare d'azzardo. Mia madre cercò di trattenerlo dal picchiare il servo, al che egli si rivoltò contro di lei e lei fuggì nel campo di riso dietro casa. Spaventato e piangendo forte, le corsi dietro. Questo ricordo della mia infanzia è ancora vivido oggi.

All'età di 14 anni, lasciai la mia casa per andare a Tokyo. La mattina presto, quando era ancora buio, mio padre mi svegliò, mi portò nel bosco dove c'era un piccolo tabernacolo e mi disse di dare l'addio alla divinità. Lì, con le mie manine giunte, giurai che un giorno sarei tornato in quel posto divenuto un uomo importante.

Mio fratello, che in quel tempo lavorava per una compagnia di Osaka, una volta scrisse a casa usando una busta intestata della compagnia. Mio padre lo sgridò severamente per questo. Per lui, l'uso privato di un bene della compagnia, equivaleva a un furto, anche se si trattava solo di una busta.

Con lui, era sempre così e non solo noi della famiglia, ma praticamente chiunque, poteva diventare vittima dei suoi rimproveri quando commetteva un errore. Ed era sempre compito di mia madre quello di mediare tra lui e gli altri. Direi che ciò la fece soffrire molto.

Mio padre mi ha insegnato una lezione: che nella vita c'è una cosa chiamata giustizia e che ci dobbiamo arrabbiare quando essa viene trasgredita.

Allo stesso tempo, mia madre mi insegnava che dobbiamo perdonare tutti. Può suonare come un paradosso, ma questa è la verità. Oggi è la giornata del papà. Come molti bambini, anch'io ho il massimo rispetto per mio padre.

21 giugno 1964

DOBBIAMO DIFENDERLA A TUTTI I COSTI

Per qualche anno, prima dell'inizio della guerra cino-giapponese, il nostro governo ha denunciato a voce alta la crisi del nostro impero per farci credere che fosse inevitabile una spedizione sul suolo cinese. Alla fine però, è risultato che gli aggressori eravamo noi e non i cinesi. Non furono loro a distruggere il nostro impero, ma fummo noi a distruggere il loro.

Appena prima della guerra del Pacifico, gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna furono marchiati come paesi malvagi e noi fummo mandati sui campi di battaglia per distruggerli. Ma chi erano i malvagi? E chi vinse la guerra? Noi eravamo i diavoli, non loro, e loro hanno vinto lo scontro, non noi.

Così, le ambizioni dei nostri capi si rivelarono false e i risultati ottenuti furono tanto lontani dalle aspettative iniziali.

Ciononostante, il popolo buono e onesto, sopportò le sofferenze e combatté fino alla fine con la fede che la guerra fosse davvero santa e giusta e necessaria alla pace in Estremo Oriente. Centinaia di migliaia di morti e vittime della guerra, sacrificarono con entusiasmo le loro preziose vite per questa fede. Chi può permettersi di bollare come aggressori queste innocenti vittime della guerra?

Credo fermamente che la costituzione di pace debba essere difesa ad ogni costo, anche solo per provare che il popolo giapponese non è guerrafondaio, con l'eccezione, forse, di qualche uomo politico.

Se abbiamo un esercito di difesa, un giorno dovremo avere le bombe atomiche e, se avremo quelle, è fuori dubbio che, nel caso di una nuova guerra, ciò significherebbe l'annientamento dei paesi coinvolti e forse anche di tutta l'umanità.

Io credo che ai Giapponesi spetti la missione solenne di prendere l'iniziativa nella rinuncia agli armamenti e di guidare le altre nazioni avanzate sugli stessi passi per costruire un vero mondo di pace.

28 giugno 1964

COSE NON DETTE

Il direttore mi chiede di scrivere le cose che non ho ancora detto. Ma la mia paura è quella di aver già detto troppo. Infatti ho ricevuto molte critiche. Uno mi minacciava dicendo "lei deve essere un comunista o un simpatizzante". Un altro mi sgridava perché "il suo modo di pensare è troppo antiquato". Davvero gli uomini la possono pensare in modi molto diversi.

Il maggior numero di critiche, l'ho ricevuto riguardo al commento fatto lo scorso anno sui "piccoli atti di cortesia". Sono pronto ad ammettere che quel commento era in un certo senso fuorviante. Il nocciolo delle critiche era che "lei non è abbastanza realistico. Come si può coltivare un affetto profondo e generoso, senza compiere piccoli gesti di cortesia?". Mi dispiace tanto che questo problema sia arrivato a disturbare perfino la buona moglie di un agricoltore.

Con lo spazio limitato che avevo, non sono riuscito ad esprimere pienamente quello che intendevo dire, ma, naturalmente, non intendevo sdegnare i piccoli atti di cortesia. Il punto è che il discorso era rivolto ai laureandi dell'Università di Tokyo.

In passato, gli studenti universitari erano considerati come membri adulti della società a pieno titolo e come persone capaci di agire con intelligenza. Dopo tutto seguono per quattro anni dei corsi ad alto livello, sotto la guida di brillanti professori e, appena laureati, prendono subito posizioni importanti nella società. In più, l'Università di Tokyo è la mecca dei migliori studenti del Giappone. Era a loro che il Rettore dell'Università chiedeva di "cedere il posto agli anziani in autobus e tram; un atto che richiede coraggio".

Prima del 15 agosto 1945, gli studenti offrivano la loro vita al paese e andavano volontari nelle unità dei Kamikaze, anche se, naturalmente, la guerra è una cosa totalmente esecrabile.

Come possono, i giovani della stessa età, essere così cambiati in meno di venti anni, da non cedere il posto agli anziani sull'autobus e sul tram?

Sono forse tutti egoisti i migliori studenti del Giappone di oggi? O era forse, quel discorso, l'ammissione del Rettore dell'Università di Tokyo, la più alta autorità nel campo dell'educazione scolastica in Giappone, che, nel Giappone del dopoguerra, l'insegnamento della educazione morale è stato nullo?

Non ho naturalmente alcuna intenzione di criticare il Signor Kaya, allora Rettore, ma mi addolora pensare che gli studenti universitari di oggi lo abbiano costretto a fare

quel discorso.

Tra le molte lettere di critica ce n'era una di appoggio, scritta da una signora, membro della Soka Gakkai. Nella busta c'era anche un ritaglio del giornale, pubblicato da questo gruppo religioso. Riportava il discorso fatto dal leader della sezione studenti di questo gruppo.

"Il Rettore dell'Università di Tokyo è probabilmente un grand'uomo, ma recentemente ha dato un consiglio da due soldi: quello di compiere "piccoli atti di cortesia". (risate) Quali sono questi piccoli atti di cortesia? Se deve suggerire di compiere atti di cortesia, perché non grandi atti di cortesia? (applauso)

"In tutto il mondo la gente si trova di fronte alla difficile questione della bomba atomica ed è anche turbata dall'antagonismo che esiste tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. E qui in Giappone abbiamo anche il grosso problema della delinquenza giovanile. In un'epoca come questa, perché il Rettore dell'Università non dice: "Giovani, fate da guida ai ragazzi che si trovano perplessi di fronte alle angosce del mondo! Insegnate al pubblico la via attraverso grandi atti di cortesia!"

La Soka Gakkai è stata criticata per il suo eccessivo zelo religioso, ma, leggendo questo discorso, sono sicuro che ha l'attrattiva necessaria per guidare i giovani.

A parte queste, ho ricevuto molte altre domande, richieste e, addirittura, mi hanno consultato su questioni personali. Qualcuno aveva anche incluso la busta affrancata per la risposta. Colgo l'occasione qui per ringraziare queste persone del loro interesse per i miei articoli, ma allo stesso tempo chiedo la loro comprensione per non poter rispondere personalmente, a causa dei miei impegni che, recentemente, sono diventati sempre più fitti. Desidero anche esprimere la mia sincera gratitudine a tutti i lettori per il loro continuo interesse verso i miei articoli.

6 luglio 1964

UN FIORE NEL CUORE

PARTE III

FIORI NEI VOSTRI CUORI

SPERANZA DI PROGRESSO

Parlando di un uomo che non riesce a vivere decorosamente o di qualcuno che nemmeno riesce a vivere in modo normale, diciamo che non può permettersi un *udatsu*.

Cos'è questo *udatsu*? È forse un termine che viene dall'area del Mare del Sud come *kawara* (piastrella) o *iraka* (tegola)?

Una volta mi dissero che si potevano trovare due case ancora provviste di *udatsu*, alla sinistra dei binari del tram che porta da Senbon a Omiya, sulla via di Imadegawa, ma recentemente ho scoperto molte case di campagna che ne sono dotate, vicino a Wadayama e a Yabu, lungo le linee ferroviarie Sanyo.

Bene, *udatsu* è un muretto bianco, alto circa 75 centimetri, costruito sulla falda del tetto che fronteggia una casa vicina. È una vecchia versione di muro anti incendio per evitare il propagarsi delle fiamme da un tetto all'altro. Quindi il significato del detto menzionato prima, è che se una casa non può permettersi di costruire un *udatsu*, essa è al di sotto dello standard generale del tempo e, di fatto, al di sotto della normalità. Oggi, nelle città, non si possono costruire case senza provvederle di muri anti incendio. Se non possiamo permetterceli, "non possiamo permetterci un *udatsu*", cioè siamo al di sotto della norma.

Ogni casa giapponese ha una nicchia nel salotto, dove vengono disposti con cura dei fiori. Nella loro disposizione non è necessario seguire i precetti di una qualche scuola: si possono semplicemente mettere in un vaso. Il punto è che nella nicchia ci devono essere dei fiori. Altrimenti la casa manca anche di un minimo di finezza, cioè è al di sotto della norma. Una famiglia simile "non può permettersi un *udatsu*".

Non sarà una perdita di tempo dedicare due parole al motivo per cui c'è una nicchia nella casa tradizionale giapponese e al perché, in essa, ci devono essere dei fiori. Questa nicchia è una delle caratteristiche degli edifici *shoin-zukuri* (in stile biblioteca) del periodo Muromachi (1392-1573). In origine era il piedestallo centrale del tempio di casa che veniva addossato a un muro e che fu successivamente inserito nel muro. Dal momento che in origine era l'altare domestico, naturalmente su di esso si trovava un vaso di fiori e, al centro, un bruciatore di incensi. All'inizio ci dovevano essere anche dei candelabri.

E, sul muro, c'era un'immagine incorniciata di Dharma. Di fatto, l'attuale cornice ha avuto origine con questa immagine di Dharma. È per questo motivo che, ancora oggi, questa immagine di Dharma è rappresentata su una tabella attaccata ad un gancetto.

Durante il periodo dell'anno nuovo, ogni casa ha un piccolo piedistallo di legno chiamato *sanpo*, o tre tesori, sistemato nella nicchia, con sopra un dolce di riso a forma di specchio. Questo dolce di riso viene chiamato una offerta. A chi è dunque offerto? Naturalmente è offerto ai tre tesori: Buddha, Dharma e Sangha.

Rikyu, uno dei maestri fondatori della cerimonia del te diceva: "La cerimonia del te in un piccolo salotto, mira essenzialmente ad ottenere l'illuminazione attraverso le

tre discipline fondamentali del buddismo. Uno porta un pentolino di acqua, raccoglie la legna, fa bollire l'acqua, fa il te, lo offre al Buddha e agli ospiti e ne beve anche lui. Dopodiché si sistemano i fiori e si brucia l'incenso. Così, in tutte queste cose seguiamo le azioni di Buddha".

Quindi i fiori sistemati nella nicchia sono offerti al Buddha. Li guardiamo e li facciamo ammirare agli ospiti e i fiori ci aiutano ad ottenere pace e purificazione.

PRIMA CHE IL MUSCHIO VERDE COMINCIASSE A CRESCERE

Un bel mattino di maggio, dopo la stagione delle piogge, Butcho, un maestro zen, visitò la casupola di Basho a Fukugawa. Basho era un famoso compositore di *haiku*. Fuori soffiava una brezza primaverile ristoratrice. Durante il lungo periodo di isolamento, nella stagione delle piogge, l'uomo della casupola aveva coltivato il desiderio di vedere il maestro zen e mettersi sotto la sua guida; ultimamente aveva fatto dei notevoli progressi nei suoi esercizi zen. Quindi, non appena udì i passi del maestro, uscì e si scambiarono garbati sorrisi.

Vedendo il sorriso di Basho, il maestro sentì che questi aveva afferrato qualcosa di profondo. Cominciarono subito i negoziati. Questo termine commerciale, che equivale a contrattare, aveva anche un significato tradizionale che indicava lo scambio di pensieri tra maestri zen.

Il maestro aprì le trattative.

"Cosa hai capito di recente? Sembra davvero che tu abbia capito qualcosa".

"Dopo la pioggia il muschio verde sembrava pulito come se fosse stato lavato", rispose Basho. Come è verde! Specialmente dopo la pioggia la sua freschezza è così eccezionale da far pensare che, se lo si toccasse, il colore verde rimarrebbe sulle dita.

"Come stavano le cose prima che cominciasse a crescere?" Cioè, com'era prima che cominciasse a crescere? Era una domanda tagliente. Nello zen, una delle domande più frequenti è: "Qual'era lo stato originale prima che nascessero i genitori?". Cioè, come era prima che il cielo e la terra fossero separati e dio creasse il cielo e la terra?

In altre parole, come erano il cielo e la terra, io e gli altri, il bene e il male, prima che nella coscienza prendesse posto la divisione e nascesse il pensiero? La domanda può anche essere posta semplicemente così: qual'è la radice dell'universo e la realtà della coscienza?

"È il nulla, il vuoto, uno stato in cui non c'è niente". Una risposta così può essere data con facilità, in un attimo. Ma i maestri zen considerano tali conclusioni nichilistiche come un'incurabile malattia zen e le chiamano "caverne piene di demoni", mettendo in guardia i propri discepoli contro di esse.

"Qual'era lo stato del muschio verde prima che nascesse?". La domanda, affilata come un bisturi, andava alla radice di questa malattia zen. La risposta di Basho fu immediata. "Il tonfo dell'acqua colpita da una rana che si tuffa". Hai sentito il tonfo della rana che si tuffa nell'acqua dello stagno? Nel momento in cui gli fu posta la domanda una rana si era tuffata nello stagno. Il tonfo della rana che si tuffa nello stagno nel mezzo del silenzio assoluto. Un accenno allo stato prima che terra e cielo fossero separati. Questa era la realtà prima che il muschio verde cominciasse a crescere. In un lampo di intuizione, Basho lo aveva afferrato.

"Bene, bene. È così.", rispose il maestro e gli concesse volentieri una carta firmata che certificava che aveva raggiunto l'illuminazione. Gli diede anche il bastone che aveva in mano e una calligrafia attestante "il raggiungimento dell'illuminazione attraverso una concentrazione totale e una concentrazione totale per raggiungere l'illuminazione".

Non sarà sbagliato dire che, in quel momento, Basho raggiunse una comprensione profonda del mondo della poesia e portò alla perfezione lo spirito dello

haiku.

Quella sera, Basho, mostrò ai suoi discepoli la risposta che aveva dato al maestro quel giorno. Era sotto forma di *haiku* ancora incompleto. Chiese ai suoi discepoli di finirlo. Sanpu aggiunse la frase "nella crescente oscurità", Ransetsu "tutto solo" e Kikaku "una rosa gialla sbocciata".

Basho le considerò tutte insoddisfacenti e completò lui stesso l'*haiku*. Diceva:

In un vecchio stagno
Il tonfo dell'acqua colpita
Da una rana che si tuffa.

QUESTO SENTIERO

C'è un sentiero che, girando attorno al Parco di Kameyama, verso nord a partire dalla collina dietro al Tempio di Tenryuji, passa sotto la villa di montagna del Signor Okochi e conduce, costeggiando lo stagno di Jojyakkoji, fino a Rakushisha. È uno dei miei sentieri preferiti.

Snelli alberi di pino coprono la parte posteriore del Parco di Kameyama. In primavera, tra il verde delle macchie di pino, si possono vedere i bei fiori bianchi della akebia, dalla forma di campane pendenti. Poi vengono le azalee di montagna che illuminano l'area circostante con i loro fiori color porpora chiaro.

Sotto la villa di montagna, c'è una fitta macchia di bambù che conduce a Nonomiya e lì, circa dieci anni fa, hanno cominciato a crescere delle bacche selvatiche. All'inizio dell'estate, si vedono i loro fiori biancheggiare nel crepuscolo. La scena è di una bellezza inesprimibile.

In autunno, dopo le prime gelate, le foglie diventano rosse e in inverno cadono a terra e gli alberi restano nudi. E quando le loro spine si colorano di rosa pallido, la primavera già non è lontana.

Ho percorso questo sentiero in ogni stagione e in ogni ora del giorno, qualche volta conversando con un amico e altre volte tutto solo, assorto in profonda meditazione.

Dal lontano periodo dinastico, quando il principe Kaneaki viveva secluso da queste parti, chissà quante ballerine stanche del mondo, quante dame di corte dal cuore spezzato, quanti poeti che cantavano il cuculo nelle loro poesie, quanti asceti in cerca di illuminazione, devono essere passati per questo sentiero assorti nei loro pensieri.

Spesso si dice che, nel distretto di Saga, ogni albero e ogni pietra è una reliquia storica, ma questo è particolarmente vero per questo sentiero.

Scendendo il dolce pendio che parte dalla fine del bosco di querce intorno al laghetto di Jojyakkoji, si incontra un piccolo cottage dal nome di "Lontano dalla polvere". In questo cottage per eremiti, che dipende da Tenryuji, una volta viveva reclusa una vecchia monaca.

Ci rimane una poesia di cinque versi composta in questo cottage dal monaco Torei, sulla via del ritorno dopo una visita a Takao. Sempre da questo cottage partiva Inoue Hideko, del Collegio Universitario Femminile di Tokyo, per andare ad ascoltare i discorsi quotidiani del monaco Gasan. Unica donna in quel pubblico tutto maschile, divenne oggetto del loro sprezzante scherno. E ancora, in questo cottage Miyajima Moto Hoshu, l'autore del libro "Vivere lo zen", concluse la sua solitaria vita, la scorsa primavera. Anch'io una volta ho vissuto in questo cottage di dolci memorie.

In quel periodo, una volta accompagnai fino al cottage, lungo questo sentiero, il Signor Hokuro della casa editrice Sounsha e il Signor Ogivara Seisensui, un famoso poeta di *haiku*. Volevano solo sentire il richiamo delle gallinelle d'acqua.

Il mio scomparso maestro, Seisetsu, mi raccontava che quando percorreva questo sentiero con Gasan, era ancora abbastanza giovane. Come succede spesso ai giovani, anche Seisetsu, mentre seguiva il monaco, coglieva, lungo il sentiero, foglie di bambù e germogli di erbe che poi gettava. Gasan lo guardava furente. Ignaro di questo, il mio scomparso maestro ne colse altri, prima di udire una voce tonante: "Basta!" disse Gasan, "Giovane, le foglie di bambù e i germogli di erba sono anch'essi cose viventi. Non devi uccidere alcuna cosa vivente, senza necessità. Cambia atteggiamento, altrimenti non ci sarà esercizio ascetico capace di fare di te un monaco di nobile virtù".

Mi ricordo ancora che il Maestro Seisetsu mi diceva, mentre camminavamo su questo sentiero, che quelle parole gli risuonavano ancora nelle orecchie.

LA STANZA DEI FIORI SECCHI

Fu forse 10 anni fa. Per la prima volta visitai le varie sale di Myoshinji. Ero assieme a gente della mia città.

La nostra guida era un vecchio che lavorava nella portineria del tempio. Mostrandoci la stanza imperiale dove si era ritirato, dopo l'abdicazione, l'imperatore Hanazono, ci disse: "Questa camera è chiamata Gyokuhoin e quella è la stanza *koka*. È lì che l'ex-imperatore faceva meditazione zen".

Gyokuhoin, lo capivo, ma cos'era questa stanza *koka*? Non riuscivo a immaginarlo e chiesi al vecchio portiere come si scriveva *koka* in caratteri cinesi. Disse: "Si scrive come 'stanza' 'fiori' 'secchi'". Ancora non mi era chiaro. Mentre, più tardi ci pensavo sopra, mi venne in mente che non era stanza dei 'fiori secchi', ma stanza della 'presentazione del fiore'. I caratteri cinesi per 'secco' e 'presentazione' sono molto simili nella forma, ma hanno significato differente.

Quando Sakyamuni era sul Monte Ryoju, Brahma-Deva una volta gli regalò con riverenza un fiore di loto d'oro e gli chiese di parlare ai presenti. Sakyamuni, come al solito, salì sul palco, guardò la gente e mostrò loro il loto d'oro senza dire una parola.

Quelli non riuscivano a leggere la mente di Sakyamuni e rimasero in silenzio. Solo un vecchio sant'uomo, Kasho, sorrise.

Sakyamuni lo vide e disse: "Le mie misteriose dottrine sono il *Shobogenzo*, il *Nehanmyoshin* e il *Jissomusho*. Passo questi insegnamenti segreti e la speciale trasmissione oltre le scritture, al sant'uomo Kasho".

La presentazione del fiore indica questo atto di Sakyamuni che mostra il fiore alla gente. Collegandosi al sorriso di Kasho, i maestri zen parlano del *koan* del 'sorriso alla vista del fiore'. Questo *koan* è stato oggetto di dispute accalorate.

I *furyomonji* (insegnamenti segreti) e il *kyogairetsuden* (una speciale trasmissione oltre le scritture) nacquero in quel momento e si dice che anche la corrente zen sia nata proprio lì, allora.

A parte la questione della veridicità storica di questo, il nome Myoshinji deriva senza dubbio da questo episodio. Infatti il monaco Daito, sul suo letto di morte, diede il nome di 'Myoshinji del Monte Ortodossia', a un tempio la cui costruzione era stata progettata secondo i desideri dell'ex-imperatore Hanazono. E così Hanazono fu paragonato a Brahma-Deva, Daito a Sakyamuni e il monaco Kanzan, fondatore del tempio, al sant'uomo Kasho.

In queste circostanze, la residenza del fondatore fu chiamata la Casa del Sorriso, la sala dell'ex-imperatore, fu chiamata la Stanza della Presentazione del Fiore (*koka*) e una montagna in miniatura nell'angolo ad est, fu chiamata Monte Keisoku, dal luogo in cui Kasho faceva le sue meditazioni illuminate. Per le stesse ragioni il fondatore del tempio prese il nome postumo di Santo della Verità Assoluta e, il secondo fondatore,

quello di Santo del Sorriso.

Bene, cosa aveva in mente Buddha quando ha mostrato il fiore in silenzio? Cosa aveva in mente il suo discepolo quando, vedendolo, ha sorriso? Questo è un *koan* importante per coloro la cui vita è passeggera come quella dei fiori, sbocciati in un momento e appassiti un momento dopo.

SE SOLO LA LUNA FOSSE UN FIORE

Era la notte della luna del raccolto. I discepoli di Hanawa Hokiichi, un dotto cieco, tenevano la tradizionale cena per ammirare la luna.

I discepoli componevano haiku, poesie cinesi e waka secondo il loro capriccio poetico. Nel bel mezzo della festa, uno di essi chiese al maestro di scrivere una poesia. Naturalmente era una disattenzione, anche se non aveva cattive intenzioni. Dopo un momento di riflessione quello scrisse:

Se fosse un fiore
La toccherei...
La luna di questa notte

Si fece silenzio tra loro e tutti si dispiacquero che al maestro cieco fosse stata fatta una richiesta poco educata.

Anche la moglie del maestro compose una poesia e la mostrò loro:

Luna del raccolto!
Notte di lacrime
Per la moglie del cieco

La luna, che fino ad allora era stata vista con gioia, deve essersi improvvisamente coperta di nubi e pioggia rendendo la notte buia e deprimente.

Si dice che lo Shogun Yoshimitsu, volendo dare, nel periodo più caldo dell'estate, una festa in cui si potesse vedere la neve, fece coprire il Monte Kinugasa con teli di cotone bianco e lo guardò dal balcone del Padiglione d'Oro. Un atto infantile e innocente e, senza dubbio, un vero spreco.

Fin dai tempi antichi, la neve, la luna e i fiori sono stati considerati oggetti di raffinata sensibilità estetica. La luna appartiene al mondo della bellezza celestiale ed è al di là del controllo dell'uomo. Quindi quando è nuvoloso o piove, ancora si canta: "Non si vede la luna nella stagione del raccolto".

La neve appartiene alle bellezze terrestri, ma anche lei è fuori del controllo dell'uomo. Se un uomo vuole la neve a tutti i costi, si deve accontentare dei teli bianchi come lo Shogun Yoshimitsu o dei pezzettini di carta fatti scendere sul palcoscenico dal soffitto del teatro. Se la luna appartiene al mondo della bellezza celestiale e la neve a quello della bellezza terrestre, i fiori appartengono giustamente all'uomo come oggetto di godimento estetico favorito. Il destino della bellezza dei fiori è tale che la loro vita e morte dipendono da un capriccio della volontà umana. Anche il poeta cieco può toccarli, sentirne la presenza e goderne il misterioso profumo.

Anche se appartengono al mondo dell'uomo, la gente non può considerarsi libera di fare quello che vuole ai fiori. Non è forse un segno di raffinata cultura che uno non faccia qualunque cosa voglia, come e quando vuole?

Di questi tempi si vedono spesso delle cosiddette composizioni floreali, elaborate, fatte di giganteschi tralci di glicine, stesi a terra, coperti da foglie di cycas, disposte come fossero serpenti e, sopra di queste, rami sbiancati di pino e quercia.

Allegrementemente dipinte in bianco e rosso, danno l'impressione di una giungla, dalla quale ci si aspetterebbe da un momento all'altro, di veder saltar fuori un leopardo o una tigre. Sarà anche una importante opera di arte cubista, ma è davvero una composizione floreale?

Non è forse vero che una composizione floreale genuina e le buone maniere di qualunque persona di gusto, richiedono che si mostri rispetto e che, anche se l'uomo ha a sua disposizione tutti i fiori del mondo, si utilizzino, secondo la loro forma e natura, fiori piccoli, che sono comunque deliziosi, trattandoli come qualcosa di sacro e inviolabile qual'è la luna nel cielo e la neve sulla terra?

UNO SBAGLIO FELICE

"Ogni anno, le foglie colorate degli alberi di questa montagna sono di una bellezza inesprimibile. Io sto davanti alla tela lottando con il tema del quadro, mentre la montagna si allontana e mi invita a seguirla.

Ho lottato disperatamente contro questa montagna, giorno dopo giorno e anno dopo anno. Negli ultimi venti anni ho osservato e dipinto solo questa montagna, ma la triste realtà è che non ho ancora afferrato la verità di questa montagna. E, quando pensavo di essere riuscito a capirla, mi sfuggiva di nuovo e finora non sono riuscito a esprimerla sulla tela. Ho dipinto questa montagna escludendo ogni altra cosa, al punto che non ho avuto il tempo di andare in altri posti o di dipingere altro.

Questa montagna nasconde in sé una verità infinita che, per quanto io passi il mio tempo a dipingerla, non sarò in grado di esprimere completamente nel corso della mia vita."

Queste parole sono di un pittore poco noto, il Signor A., persona che rispetto molto. Le disse con tono riflessivo. Ha scelto questo tema e ci ha passato sopra la sua intera vita, in povertà e a dispetto della derisione e del disprezzo della gente.

Poco tempo fa mi regalò una sua opera improvvisata, in pallido inchiostro indiano, che, mi disse, esprimeva il suo stato spirituale recente. Il tema era "Erba d'autunno con insetto". Il dipinto era accompagnato da questa poesia:

Mentre ascolto il brusio degli insetti
Divento io stesso un insetto.

Diventa un insetto quando ne ascolta uno ronzare; le foglie rosse dell'autunno diventano lui quando le guarda intensamente; diventa egli stesso montagna quando fissa intensamente la montagna. Questo stato di mente e di cuore deve essere la fonte della creatività artistica.

Non c'è confine tra me e gli altri
In questo universo senza confini.
Per dieci secoli, sono rimasto
Nello stesso stato mentale.

Un libero e gioioso stato di unità contemplativa tra chi vede e ciò che è visto, è esattamente lo stato dell'illuminazione zen. In essa, così come uno si identifica con lo spazio circostante, altrettanto si identifica con l'intera durata del tempo. In questo modo può occasionalmente riportare davanti ai suoi occhi, antenati e maestri, anche se morti da cento o mille di anni, e mostrare loro gratitudine e riverirli in adorazione religiosa come se fossero vivi. In questo stato egli è religiosamente libero e gode un mondo di estasi trascendente al di là del tempo e dello spazio.

Una solenne funzione funebre in cui si offrono fiori, candele e te ai defunti, è

anche una sorta di mandala che simboleggia l'identificazione tra sé e gli altri. È dunque una funzione solenne nella quale il sé è adorato dal sé.

I fiori offerti al defunto sono in realtà arrangiati in modo da guardare chi li ha sistemati. Se questa può essere considerata come un'offesa alle buone maniere, non è comunque anche uno sbaglio felice in cui si dimostra l'identità tra i defunti e i viventi?

CRISANTEMI

Oggi è la Giornata della Cultura. Fino alla fine della seconda Guerra Mondiale, si chiamava Giornata del Crisantemo o dell'Imperatore Meiji e, quando ero bambino, si chiamava Compleanno dell'Imperatore. Ogni anno in quel giorno, nella nostra scuola, si teneva un incontro di atletica e, se la memoria non mi inganna, in quel giorno non è mai piovuto.

Nel povero paesello di montagna, il cielo blu sembrava così vicino da poterlo toccare con le dita. Il giorno dell'incontro di atletica era l'unico giorno allegro e felice dell'anno e il clamore delle voci dei bambini, riecheggiava per tutto il giorno dalle montagne circostanti.

Ricordo anche chiaramente un arco di foglie di cedro, costruito all'ingresso della scuola. Aveva i caratteri cinesi per "incontro di atletica", abilmente composti con piccoli crisantemi gialli, rossi e bianchi portati dai bambini.

I crisantemi rallegrano le giornate di autunno. Si dice che l'arte di arrangiare i fiori sia iniziata quando l'Imperatore Saga, offrì ai defunti i crisantemi selvatici trovati in fiore su un isolotto del laghetto, nel giardino di Daikakuji. Questa storia suona come vera a chi sa come stanno le cose nel distretto di Saga in autunno.

Un poeta cinese scrisse: "Raccolgo un crisantemo dalla siepe ad est e volgo gli occhi alla montagna a sud, con aria composta". Anche dalla pronuncia della parola, è chiaro che questi fiori vengono dalla Cina, così come i pruni.

Ma oggi sono diventati una parte indispensabile del paesaggio giapponese e i giapponesi hanno raggiunto una tale abilità nel coltivarli, da essere considerati i migliori al mondo. Quando andiamo ad una mostra di crisantemi, restiamo sbalorditi dal numero delle varietà derivate da quelle originarie, che dovevano essere poche. I crisantemi sono sia una meraviglia della natura che una meraviglia della ingegnosità dell'uomo. Possiamo definirli l'unione perfetta tra la meraviglia della natura e la meraviglia dell'ingegnosità umana o anche, la meraviglia dell'ingegnosità umana che ha perfezionato la meraviglia della natura.

Non è forse vero anche di altri prodotti della cultura?

Se ci si pensa un po' è chiaro che molti prodotti della cosiddetta cultura giapponese, hanno avuto inizio in Cina e solo in seguito sono fioriti in Giappone. Tra di essi possiamo annoverare, non solo il crisantemo, ma anche il Confucianesimo e il Buddismo, di cui un'ampia varietà è fiorita in Giappone dando validi frutti. Si può dire lo stesso anche di pittura e scultura.

Anche l'arte della cerimonia del tè fu importata dalla Cina dai monaci zen, durante il periodo Kamakura, come è chiaro da nomi quali 'tazza da tè Tenmoku'. Tenmoku è una montagna della Cina, nella regione dove un tempo fiorì il Buddismo. Anche quest'arte è stata perfezionata in Giappone e oggi, in Cina, non ci sono frustini da *matcha* o cucchiaini da tè.

Per l'arte floreale, però, la cosa è differente, penso, perché non è venuta dalla Cina, ma è cresciuta sul suolo giapponese, così come l'arte del *bonsai* di allevare piante nane. Anche questo è un lavoro di cooperazione tra la meraviglia della natura e l'ingegnosità umana, misteriosa e ricca di gusto artistico, ma, in questo caso, la natura è, in un certo grado, ferita e danneggiata dall'ingegnosità umana.

Confronto a queste piante rese nane, i crisantemi sono a pieno titolo il

capolavoro della ingegnosit  umana che ha perfezionato la meraviglia della natura.
Una cultura dovrebbe essere qualcosa del genere, non   cos ?

LIBERI DA REGOLE

Per esprimere l'essenza della cerimonia del te *wabi* (di gusto semplice), Jowo, maestro di Rikyu, che perfezion  questa scuola della cerimonia del te, cita un *waka* di Fujiwara Teika dall'antologia del Shinkokin:

Fiori e rosse foglie d'acero
Ho cercato invano.
Solo una piccola capanna sulla spiaggia
Nella serenit  del crepuscolo d'autunno

La quintessenza della cerimonia del te non pu  essere accostata agli allegri fiori primaverili n  alle gloriose foglie autunnali, ma solo a una grigia scena di tardo autunno, con sparsi ciuffi di erbe alte ondeggianti nel vento vicino alla costa del mare.

Su questo punto, un critico dei tempi andati, commentava: "Tanto per cominciare, se un uomo non apprezza i fiori o le foglie d'autunno, non andr  a vivere in una capanna coperta alla bell'e meglio da un tetto di paglia. Sar  solo dopo un intenso sforzo di osservazione e di meditazione che egli riconoscer  la bellezza semplice della capanna coperta alla bell'e meglio da un tetto di paglia". Questo commento vale anche per molti altri campi della nostra esistenza.

La gente dice spesso che una scodella di riso bollito e un te, consumati con rapanelli sotto aceto, sono il piatto migliore del mondo, ma lo possono dire solo dopo aver mangiato giorno dopo giorno, le migliori delicatezze e rarit  culinarie del mondo e essersi stancati di queste. La povera gente, che tutti i giorni non mangia niente altro che scodelle di riso col te non penserebbe mai che sono il miglior piatto del mondo.

Recentemente ho tenuto un discorso a Kamitakara, un villaggio a venti chilometri da Takayama, una famosa localit  turistica di montagna. Quasi tutte le Alpi del Giappone ricadono nel territorio di questo villaggio di Kamitakara. La gente del villaggio mi diceva che quando vanno a Tokyo, il viaggio di ritorno   piacevole solo fino a Gifu, la citt  grande pi  vicina, e che, quando cambiano e prendono le Ferrovie Takayama e il treno passa lungo il burrone, cominciano a sentirsi tristi e depressi. Ci  mi sorprese molto, ma tutti gli abitanti del villaggio che erano presenti all'incontro ammisero la stessa cosa.

Dissi loro che per me era proprio il contrario. Mi ero sentito felice solo dopo aver cambiato treno, quando quello delle Ferrovie Katayama aveva cominciato a correre lungo il burrone. Specialmente dopo aver passato Nakayama-shichiri, le montagne erano infuocate dai colori delle foglie autunnali. La bellezza della scena che avevo davanti quasi mi fece piangere.

Monte dopo monte, infiammato
Dalle foglie d'autunno.
La bellezza della solitudine
Qui a Nakayama-shigiri

Il *furyomonji* e il *kyogairetsuden* sono verit  comprese solo da chi padroneggia in pieno tutto il sapere e le dottrine buddiste. Il *furyomonji* non pu  essere afferrato dagli 'illetterati' e il *kyogairetsuden* non sar  mai apprezzato da chi non conosce la profondit  delle dottrine buddiste.

L'infermiera di un orfanatrofio, mi disse che, una volta, quando un orfano si

ammalò gravemente, si prese cura di lui senza mangiare né dormire. Ma il piccolo, in un momento di delirio febbricitante, non chiamò il suo nome, e disse invece la parola 'mamma'. Sul momento l'infermiera sentì una solitudine inesprimibile, ma, alla fine, mi disse, era arrivata alla conclusione che è giusto così. Ed ha ragione. Anche un orfano giapponese allevato dalla scienza e civiltà occidentali, all'ultimo momento non ha che questa parola *wabi* a cui ritornare.

Nel vocabolario buddista, *wabi* è uno stato di nirvana, un mondo di tranquillità dove le fiamme dell'ira, dell'avarizia e della lagnanza, sono state estinte per sempre. È uno stato di libertà mistica, dove non hanno posto visioni o idee teologiche. È lo stato di *enso* che è il pinnacolo dell'ascesa spirituale.

In questo squisito stato mentale, quando un uomo prende un pesce, non pensa al cesto per riporlo e quando padroneggia le regole, è libero di abbandonarle.

PRIMAVERA SOTTO LA NEVE

Se Jowo, per indicare l'essenza della cerimonia del te *wabi*, citava un *waka* di Fujiwara Teika, Rikyu ne aveva scelto uno di Fujiwara Ietaka dalla collezione Jinni.

Se cercano i fiori di cigliegio
Mostrerò loro l'erba verde nascosta sotto la neve
Di inizio primavera.

La poesia "Fiori e rosse foglie di acero..." descrive un mondo di tranquillità che il poeta scopre dopo aver goduto appieno della visione di fiori e foglie autunnali, mentre questa poesia, "Se cercano..." figura il mondo quieto delle montagne coperte di neve, pieno di accenni alla primavera che sta per arrivare.

Sono entrambi mondi di tranquillità poichè non vi si trovano fiori e foglie di autunno, ma sono diversi come il cielo e la terra in quanto uno parla del picco dello *yin* e l'altro parla dell'inizio dello *you*. Perché, quando l'azione dello *yin* è al suo massimo, entra in azione *you*.

La saggezza eterna è una sola, dicono gli insegnamenti buddisti. Dicono anche: "Il vuoto è colore" o "Tutto è vanità". *Wabi* è un mondo di *jo*, o permanenza, e uno stato di *ku*, o vuoto. Ma se *jo* non fosse altro che *jo* e *ku* non fosse letteralmente altro che *ku*, sarebbero entrambi privi di significato. Ma quando *ku* brilla come *shiki*, o colore, e *jo* opera come *e*, o saggezza, allora vi si trova vita e significato.

Il grande lavoro di Rikyu, e lo si vede dai progressi che ha operato, fu di scoprire che nel *wabi* aveva finito per trovare l'inizio del *sabi*.

Okakura Tenshin diceva che appartiene allo spirito della cerimonia del te, di trovare naturalezza in una cosa distorta e una bellezza integra in un pezzo rotto. Questo mostra anche una grande saggezza nello scoprire verità e vita nelle cose scartate, neglette, povere e oppresse. Dimostra anche la grande pietà di cercare la pecorella smarrita lasciando indietro le altre novantanove. Una volta, un certo monaco, mandò un ragazzo a consegnare un ramo di rara camelia bianca al suo amico Sotan, un famoso maestro del te. Il ragazzo doveva aver giocato un po' lungo la strada e quando arrivò alla casa di Sotan, aveva i fiori in una mano e il ramo nell'altra: i fiori si erano staccati. Fu tanto onesto da confessare la sua colpa e chiese perdono.

Il punto è cosa fece Sotan con fiori e ramo. Se li avesse buttati via ritenendoli inutili, non ci sarebbe molto da dire di lui, ma invece egli era diverso. E quando il monaco fu invitato per il te vide subito il ramo coi suoi boccioli, ma senza fiori, in un vaso appeso al piolo dell'alcova e i fiori bianchi disposti casualmente sotto di esso. Gli

sembrò bello e di buon gusto.

I fiori diella camelia si staccano facilmente, ma quando, per esempio, li troviamo lungo un sentiero di montagna, la loro bellezza ci colpisce. Sotan, che era riuscito a trarre il meglio dal ramo senza fiori, dai fiori caduti, dalla faccenda del ragazzo, dalla buona volontà del monaco che aveva mandato il dono e tutto il resto, era veramente un maestro della cerimonia del te e aveva afferrato profondamente lo spirito *wabi*.

UN PRECETTO

Saigyō ha scritto:

Prego di morire
Sotto i fiori di ciliegio
La notte della luna piena di febbraio

Da questo apprendiamo che l'ultima volontà del monaco era quella di morire, come il Buddha, sotto gli alberi di ciliegio in fiore, il 15 di febbraio.

Il suo desiderio fu esaudito poiché morì pacificamente il 16 di febbraio. Ma c'era o no, la luna, a risplendere sulla salma del morto come era suo desiderio? E i ciliegi erano in fiore a vegliarlo? Sono troppo illetterato per sapere le risposte.

Penso sia inutile argomentare che il monaco voleva morire sotto gli alberi di ciliegio mentre il Buddha morì sotto gli alberi di sal, o che la data esatta della sua morte non era in febbraio, ma in aprile. Inoltre, che differenza c'è tra un albero di ciliegio, un pruno o un sal... sì, o un pino, un cedro o un cipresso? Ancora: anche se voleva morire sotto gli alberi in fiore, sicuramente non intendeva con questo di morire sul materasso messo sotto un albero. Se fosse morto sul tatami, in una stanza con un fiore di campo in un vaso nell'alcova, per lui sarebbe stata la stessa cosa che morire sotto gli alberi fioriti in primavera. Se un uomo non riesce a capire il carattere flessibile di una vita senza pastoie, non può afferrare qual'è la 'via' orientale.

Che sia la cerimonia del te, un arrangiamento floreale, un *waka*, un *haiku*, una canzone *noh* o una rappresentazione *noh*, c'è qualcosa che tutte queste conoscenze orientali, raggruppate sotto il nome di *gheido* o via dell'arte, hanno in comune. Questo qualcosa è la 'via'.

Questa 'via' appartiene al mondo della religione. Uno dei precetti stabiliti dal fondatore della scuola Misho di arrangiamenti floreali, dice: " Il posto per sedersi, il sostegno per il vaso, il paio di forbici, il legaccio, l'acqua, le piante e i rami, tutto dovrebbe essere fiore. Anche la forma in cui i fiori sono arrangiati, dovrebbe essere un fiore e anche la mente dovrebbe essere un fiore". Questo precetto esprime come un uomo dovrebbe dedicare il suo intero sé a questa 'via'.

In piedi o seduti, camminando o dormendo, il giorno passa pensando tutto come fiore: questa è la 'via dei fiori'. Un arrangiamento floreale "vero" sarà possibile solo traendo il flusso della infinita acqua della vita dalla fontana di un cuore ben introdotto in quella disciplina.

Recentemente ho letto un articolo di giornale scritto da un maestro di danza giapponese, in cui egli dichiara con giubilo: "I giapponesi ci chiamano artigiani, gli stranieri ci trattano come artisti". Comunque bisogna star attenti e non essere soddisfatti dal solo mondo dell'arte e dell'abilità tecnica. Perché solo quando si realizza il mondo della 'via' si diventa esponenti della via dei fiori.

INNO DI INIZIO PRIMAVERA

Una volta, il signor Okuro, un vasaio, mi disse del suo incontro con Tomita Keisen, un famoso pittore, in occasione della prima visita di quest'ultimo a Kyoto. Alla domanda del primo: "Quale trova che sia la stagione più bella a Kyoto?", Keisen rispose: "L'inverno". E alla domanda: "Quale trova che sia il posto più bello di questa città?", rispose: "La foresta di Tadasu, nel distretto di Shimogamo".

Avendo vissuto a Saga per anni, ho avuto ampie opportunità di godere il panorama di Arashiyama e sono d'accordo col pittore che la stagione più bella ad Arashiyama sia l'inverno. [Saga è un altro distretto di Kyoto e Arashiyama è la collina che fa da sfondo a Kyoto ad ovest. NdT]

L'Arashiyama dei cigliegi in fiore è ben conosciuto in Giappone. Anche l'Arashiyama della prima estate, col gracidare delle rane e il verde rigoglioso, è estremamente attraente. Ma non reggono il confronto con la profonda e misteriosa bellezza dell'Arashiyama in autunno, con le sue foglie di fuoco e la luna che brilla nel cielo.

Eppure, non c'è un posto così sereno e casto, così severo e intimo come Arashiyama in inverno, quando l'intera collina è senza foglie e rivela i nudi tronchi solitari degli alberi e gli innumerevoli incroci dei rami snelli che cesellano la figura nuda della collina, spogliata di tutta la sua vanità.

Sto fermo
Sotto un raggio di sole che cade fiocamente:
Saga in inverno

Questo *haiku* mi è venuto in mente un giorno mentre guardavo Arashiyama d'inverno e in tutto il vicinato non c'era un'anima. Immaginate la figura di un vecchio monaco che sta lì, in piedi come un vecchio albero rinsecchito. Eppure anche lì, un raggio di sole invernale filtrava delicatamente attraverso i tronchi nudi degli alberi.

Su questa collina, coperta di alberi spogli, si avverte l'avvicinarsi della primavera quando gli innumerevoli rami si colorano di rosso e un'atmosfera tiepida e caliginosa permea interamente la collina. Allora provo una gioia insuperabile, piena di tranquillità e dolcezza. È il grande inno di inizio primavera, che la natura canta in coro.

Quante volte sono stato fermo nella foresta di Tadasu a guardare con riverenza la splendida vista, tanto apprezzata da Tomita, degli enormi alberi di zelkova che bucano il cielo invernale.

Un antico saggio cinese diceva: "Un uomo che si controlla bene, non esprime emozioni, ma quando le esprime, un uomo che ha raggiunto l'armonia interna, automaticamente lo fa con misura". In verità la cosa più attraente della vita, si trova in questo stato controllato della mente. Nell'arte del tiro con l'arco, il momento di calmo silenzio, immediatamente prima che la freccia sia scoccata, si chiama 'essere in comunione'. Il momento quando la freccia sta per essere rilasciata, ma ancora non lo è stata, dall'arco teso al massimo, è il momento in cui uomo e universo si trovano in perfetta comunione e la freccia e il bersaglio sono uniti assieme, cioè è il momento in cui umano e divino si incontrano. È anche lo stato di cose prima della nascita dei genitori.

Questo stato lo si ritrova anche nel respiro della foresta all'avvicinarsi della primavera, nella tensione dei boccioli prima di sbocciare in fiore e nella freschezza dei giovani che stanno per diventare adulti.

FESTIVAL DI FIORI

Gautama Buddha nacque l'otto di aprile nel parco di Lumbini, sotto l'ombra degli

alberi di limetta in piena fioritura, esaltando la propria dignità: "Sotto il cielo e sulla terra sono l'unica persona nobile".

L'otto di dicembre fu illuminato alla vista della stella del mattino, mentre era all'ombra degli alberi di limetta sulle sponde del fiume Niranjana, proclamando al mondo la dignità di ogni cosa vivente: "Che strano! Tutte le creature possiedono l'aspetto della virtù e della saggezza del Tathagata".

Per i seguenti 49 anni, dedicò la sua vita a sostenere, in lungo e in largo, questa grande proclamazione e a dimostrarla con le sue azioni.

Nessuno dei suoi trecento e passa discorsi si discostò da questo tema e alla fine mostrò un rametto d'oro alla gente, facendo sorridere quel sant'uomo di Kasho. Questo è il misterioso insegnamento: la verità della realtà sta nelle sue differenze trascendenti.

Infine, all'età di 80 anni, il 15 febbraio, morì, sotto gli alberi di sal, sulla riva del fiume Bodhi, cantando trionfalmente il compimento del desiderio originale di lasciare questo mondo: "Ho finito di donare l'illuminazione e a coloro che ancora non sono illuminati, lascerò opportunità di illuminazione sia interiori che esteriori.

Questo è un riassunto della tradizione del Nord sulla vita del Buddha, ma la tradizione del sud è ancora più misteriosa. Secondo questa, Gautama Buddha, nacque, si illuminò e morì nello stesso 15 aprile, quando gli alberi di limetta e di sal erano in fiore e la luna piena della prima estate brillava serenamente.

Anche oggi, in Birmania, Thailandia e Ceylon, il 15 aprile, secondo il vecchio calendario, è chiamato la festa di Vaikasa e, i Buddisti del sud, celebrano la giornata offrendo fiori di limetta e sal assieme ad altri fiori e danzano per tutta la notte sotto la luce brillante della luna.

Tutte le piante esistono per fare i fiori. Allo stesso modo gli uomini raggiungono lo scopo dell'esistenza aprendo la loro mente di Buddha. Un fondatore dello zen diceva: "Un fiore (cioè una mente pura) fiorisce e dischiude cinque petali; il risultato finale di un atto si ha quando la natura ha fatto il suo corso". Un risultato arriva per maturazione naturale; ma prima deve esserci la fioritura. E questa è la gioia più grande di ogni essere vivente. Il Buddha, che nacque, fu illuminato e abbandonò il respiro, in pace sotto gli alberi fioriti, fu davvero una grande personificazione della vita stessa, perché la sua mente era la mente della natura e il suo respiro era uno col respiro della natura.

LA QUERCIA IN GIARDINO

Un monaco chiese a Joshu, un grande monaco zen del periodo Tang: "Quali erano le intenzioni di Dharma quando è venuto in Cina dall'India?"

La domanda nascondeva una grossa trappola. Perché se Dharma, nelle sue azioni, aveva una intenzione, allora non era diverso da un qualunque uomo non illuminato, ma se non aveva alcuna intenzione, allora era come un albero morto o una pietra e sicuramente non si sarebbe preso la briga di venire in Cina dall'India.

Joshu rispose: "La quercia nel giardino". Forse intendeva dire che non sapeva se avesse o non avesse una intenzione. O intendeva forse dire che era esattamente secondo la volontà della natura? O ancora: era forse un semplice equivoco?

Il monaco che aveva fatto la domanda non si considerò soddisfatto della risposta e disse a Joshu:

"Per favore non evitare la domanda"

"Non la sto evitando"

"Bene, allora te lo chiedo di nuovo. Quali erano le intenzioni di Dharma quando è venuto in Cina dall'India?"

"La quercia nel giardino" e Joshu di nuovo insistette fortemente sulla quercia nel

giardino.

Uno non dovrebbe stare a sottillizzare, dicendo che la quercia non è materia né mente o che essa non ha volontà e neanche non volontà o che trascende le quattro radici del male e le stesse innumerevoli negazioni.

Il Maestro Kanzan, in seguito commentò questa risposta di Joshu, dicendo che, come un terribile ladro, la frase 'la quercia nel giardino' deruba l'uomo di ogni tipo di giudizio e coscienza.

Un fiore non è semplice materia né mente senza forma. Non si nega né si afferma che abbia una volontà. Non si può cercare permanenza in un fiore sempre mutevole e transitorio, ma in questa stessa transitorietà si trova una verità eterna. Poiché un fiore fiorisce una volta sola nella sua vita e solo una volta può essere messo in un vaso, dobbiamo percepire in esso una verità assoluta che va al di là di essere e non essere, di vita e morte. "L'assoluto si trova in ogni colore e in ogni aroma".

Riflettendoci sopra, riusciamo a capire che, senza una mente zen illuminata, nella quale soggetto e oggetto non sono separati e fiori e mente sono una sola cosa, non saremmo in grado nemmeno di arrangiare un vaso di fiori. Possiamo sperare che, attraverso gli sforzi sinceri con cui prepariamo un vaso di fiori, nasca in noi una mente zen illuminata.

FIORI DI MONTAGNA COME BEI VESTITI

Nel suo ultimo sermone, il Buddha ci ha lasciato queste parole: "Se praticherete a lungo questa dottrina, il corpo del Buddha rimarrà sempre in voi e non perirà".

Gli insegnamenti buddhisti non mirano ad altro che a vivere nel corpo permanente del Buddha e godere la gioia eterna del nirvana. Per questa ragione si dice che "il mondo è falso e solo il Buddha è vero" e che "le persone non illuminate e piene di brame mondane e il mondo nel suo continuo mutamento sono cose assurde, false e non vere; solo il canto dei sutra è vero".

È il mondo dove niente nasce e niente muore e tutto rimane uguale e permanente. È il cielo dove si ritrovano insieme i santi e la gente comune e dove Buddha offre la salvezza a ogni uomo e non rifiuta nessuno. È il credo, accettato una volta e mai abbandonato.

C'è un inno che dice: "Si insegna che un uomo che gioisce della sua fede è come il Buddha. Questa grande fede è il dono gratuito della natura di Buddha ed è Buddha stesso".

Sappiamo che niente sulla terra rimane lo stesso neanche per un momento. Dove potremo dunque trovare un simile mondo di permanenza nella nostra vita?

Un monaco chiese a Tairyō, un famoso monaco zen del periodo Sung: "Dov'è il corpo permanente del Buddha? Dov'è la vita eterna?"

Tairyō rispose: "I fiori che sbocciano in montagna assomigliano a un bel vestito. E l'acqua di un lago di montagna è blu come una stoffa tinta con l'indigo."

I ciliegi sono in piena fioritura sulla collina di Arashiyama e, ai suoi piedi, l'impetuoso torrente Chidorigafuchi scorre incessantemente. La risposta di Tairyō voleva dire che ogni momento in cui ci sono ciliegi fioriti e ogni momento in cui un torrente di montagna scorre, è in se stesso un mondo di permanenza.

In altre parole, voleva dire che scoprire l'eternità in un momento e trovare la permanenza nelle cose che passano, è il corpo di Buddha e il nirvana.

La 'via' dell'arrangiamento dei fiori si occupa degli oggetti più transitori in natura, i fiori. Quest'arte non tiene nulla in una forma fissa, come invece è il caso per scultura, pittura e poesia. In un certo senso è un'arte del momento, un'arte che esprime il momento in cui il fiore e lo spirito sono impegnati in un'attività creativa.

Nella via di quest'arte, l'anima si dedica interamente ai fiori, che vivono uno o

due giorni e poi scompaiono per sempre, e in questa via, ogni volta che un'anima lavora coi fiori, la verità si esprime in modo commovente. C'è un'altra arte come questa? Questa via è aperta solo a chi sia giunto a possedere una mente perfettamente pura che sia, come un torrente, in flusso incessante.

UN DIALOGO

"Cosa accade a un uomo, quando muore?"

"Smette di respirare."

"Cosa gli accade quando smette di respirare?"

"Probabilmente sarà portato a un forno crematorio."

"Che cosa gli succede quando viene portato a un forno crematorio?"

"Diventa cenere."

"Cosa succede quando diventa cenere?"

"Dopo di questo non so"

"C'è una vita dopo la morte o no?"

"Non direi che c'è e neanche che non c'è."

"Questa è una risposta equivoca"

"Tu cosa ne pensi?"

"Io penso che ci sia una vita dopo la morte."

"Quindi pensi che ci sarà un'anima senza corpo?"

"Se non c'è una vita dopo la morte, allora i funerali officiati dai religiosi sono una finzione."

"Ha, ha! In fondo molte cose fatte dall'uomo sono inutili. Vero?"

"Lasciamo perdere la questione dell'esistenza di una vita dopo la morte. Dimmi adesso se pensi che esista la tua anima."

"Penso di sì."

"Se c'è, fammela vedere."

"Non te la posso far vedere, ma il fatto che penso, prova l'esistenza di un anima."

"Se togli le cellule cerebrali, riesci ancora a pensare?"

"..."

"Supponendo che ci sia una vita dopo la morte, pensi che il tuo futuro sé, sarà illuminato o non illuminato?"

"Molto probabilmente sarà non illuminato."

"Che sia in questa vita o in quella dopo la morte, il ruolo della religione è quello di rendere illuminato un uomo che è immerso in uno stato di non illuminazione."

"Allora qual'è lo scopo della vita?"

"Il suo godimento (*asobu*). In realtà non c'è alcuno scopo della vita. Solo gli uomini che non sono arrivati a destinazione, parlano di un fine della vita. Perché una volta che uno giunge a destinazione, cos'altro può fare se non godersi la vita lì? Per esempio, uno ti chiede, "Dove te ne vai?" e tu rispondi, "Vado a Nara". E alla domanda, "Cosa farai là?" rispondi, "Mi godo la vita là". Vedete, quando arrivate al posto dove siete diretti, non vi resta altro che godervi la vita. Un gioioso e salutare godimento della luna e dei fiori.

Un sutra dice che 'la dea della pietà si gode la vita in questo mondo'. Un mondo dove ognuno può godersi la propria vita è un paradiso."

UN FIORE

Rikuko, un membro del gabinetto dei ministri nella Cina del periodo Tang, chiese a Nansen, un famoso monaco zen: "Il monaco Jo, dice che il cielo, la terra e io veniamo dalla stessa radice e che ogni cosa esistente e io siamo dello stesso corpo. Ma questo è molto strano."

Considerando che chi ha detto queste parole è un grande studioso e uno dei discepoli più capaci del famoso monaco Sanzo, non è forse strano proprio il suo discorso?

Dice che è strano e d'altro canto lo approva di cuore.

Jo dice che cielo e terra e Rikuko vengono dalla stessa radice e che ogni cosa vivente, e noi tutti, siamo dello stesso corpo. Questo è assolutamente vero. Dal momento che cielo e terra sono formati dagli stessi elementi, naturalmente vengono dalla stessa radice. Di conseguenza una montagna, un fiume, un fiore, un uccello, un cane e un gatto sono dello stesso corpo e così Rikuko.

Questo è il principio basilico del buddismo e dell'illuminazione. In tutti gli stati della grande Cina del periodo Tang, nessuno poteva dire una cosa tanto saggia. Che persona acuta!

Il ministro Rikuko deve aver pensato così, sentendosi orgoglioso della sua affermazione. Adirittura si sarebbe aspettato che Nansen gli rispondesse, "Giusto! Hai ragione. È come dice Jo e come la vedi tu."

Ma Nansen indicò tranquillamente una peonia o un qualche altro fiore nel giardino e rispose al ministro: "Gli uomini di tutti i giorni guardano questo fiore come in sogno".

Gli uomini di tutti i giorni sono naturalmente gli uomini del mondo. Passano davanti a questo fiore e l'unica impressione che ne traggono è che è bello. Qualcuno facilmente passerà senza nemmeno pensare che è bello. È come se fossero in un sogno.

Quanti mai penseranno, guardando questo fiore, che essi e il fiore sono della stessa radice? Dopo tutto, quello che dici non è che una teoria, un equilibrismo di concetti. Che cosa c'è di buono in una simile teoria o in quei concetti? Sarebbe un grosso errore considerare come illuminazione un ragionamento così superficiale.

Se un uomo veramente vede e riconosce questo fiore come proveniente dalla stessa radice e come parte dello stesso corpo di cui egli è parte, quello è un vero artista, poeta e filosofo. Saprà scoprire il suo stesso sé in un fiore, lasciandosi alle spalle le teorie. Saprà scoprire il suo vero sé in tutto e in tutti.

Ciò che hai detto, non può essere affermato senza prima aver accettato l'intero universo come te stesso.

FIORI DI JOINTWOOD

Fiori di colza!
La luna ad est e
Il sole ad ovest.

Era di Buson, questo *haiku*?

Avvertiamo spesso il senso della grande solennità della natura quando siamo di fronte alla scena emozionante di una fioritura di colza che riempie il nostro campo visivo.

Anche il Monte Yoshino, avvolto da innumerevoli fiori di ciliegio, cattura immediatamente i nostri cuori. Ed ho ancora chiarissima, tra le memorie della mia fanciullezza, una scena di inizio primavera di rose gregarie di brughiera che tingevano scarlatto il campo di Nasu.

La gente dice che da qualche parte nell'alto corso del fiume Tenryu, crescono fitti

i rododendri che, nella tarda primavera, sbocciano a macchie sulle sponde del fiume. Si può facilmente immaginare la meraviglia di quello spettacolo.

Ed è quando pruni, peschi, ciliegi e albicocchi fioriscono insieme, all'inizio di maggio, che i campi e le montagne della regione di Tohoku prendono nuova vibrante vita.

Non sarà dunque sbagliato dire che i fiori selvatici sono al loro massimo splendore quando vengono a macchie. Se la scena della sponda di un fiume coperta di primule è molto bella, anche i fiori di *jointwood* sbocciati in una piccola valle, sono estremamente graziosi.

Se visitate il Tenkyuin a Myoshinji, potete vedere i famosi paraventi dipinti da Sanraku. Quello in mostra presso l'altare centrale ritrae una tigre in un fitto boschetto di bambù, quello della sala est mostra campanelle fiorite su una siepe e quello della sala ovest, un vecchio albero di susine con un fagiano. Tutti sono dipinti su uno sfondo in foglia d'oro e i loro colori carichi e splendenti, ricordano i quadri ad olio dell'Occidente. L'insieme dei paraventi andrebbe riconosciuto come rappresentativo della pittura Monoyama.

Il boschetto di bambù del paravento centrale, così brillante nel suo color verderame, fa pensare che esso sia ancora umido di rugiada. E la composizione delle campanelle della stanza est è eseguita in modo straordinario, con i lunghi tralci sparsi su tutto l'intreccio della siepe di bambù e i fiori completamente sbocciati.

Ogni volta che vedo questo dipinto, mi ricordo del Lago Kunming a Pechino. Lungo il canale dietro il lago, sul lato nord del Monte Manju, una volta ho visto innumerevoli campanelle selvatiche in fiore. Non riesco a ricordarmi per quale motivo eravamo andati là, in barca, ma l'indimenticabile scena delle campanelle in piena fioritura su entrambe le rive dello stretto corso d'acqua, come un bel sogno, rimane chiaramente nella mia memoria.

Anche i fiori di loto che ho visto al Lago Penhai erano poetici. Tenendo a vista una bianca torre in lontananza, guidavamo la nostra barchetta a remi attraverso isole di loto rosso in fiore, godendo appieno dell'incantata atmosfera del posto.

Queste scene, ripescate nella memoria, mi fanno pensare che forse anche la società umana potrebbe svilupparsi in gruppi naturali, armoniosi e pacifici, con i cuori degli uomini in piena fioritura.

COGLIENDO UN FILO D'ERBA

La filosofia Avatamska insegna che "l'uno è uguale al tutto e il tutto è uguale all'uno".

Il tutto significa tutti i fenomeni e l'uno significa l'assoluto, il principio primo, Dio e Buddha. Così, viene spiegato che questa frase significa che l'assoluto stesso è i molti aspetti del relativo e l'universo di differenze è in se stesso l'uno e l'assoluto.

Direi che questo pensiero è più avanzato dell'idea che Dio e gli uomini si trovino su piani che non si incontrano mai.

Durante l'ultima guerra, c'era una frase ricorrente che diceva che il Tenno era l'uno e il popolo era il tutto, e ci veniva spiegato che questo significava che il Tenno era l'intero popolo e l'intero popolo era il Tenno. Questa idea dell'unità fra il Tenno e i suoi sudditi era anche la filosofia alla base dello spirito giapponese.

Per quanto questo pensiero possa essere, in un certo senso, considerato più avanzato del modo europeo di vedere l'imperatore e i suoi sudditi come opposti inconciliabili, non si può negare che sia anche un'idea feudale. Perché l'idea che il tutto è uguale all'uno, veniva enfatizzata a spese dell'idea complementare che l'uno è uguale al tutto. Perciò dovremmo piuttosto pensare che l'uno non è l'assoluto, Buddha, il principio primo o il Tenno, ma una entità individuale, sia essa persona o

cosa.

La verità suprema della filosofia Avatamska, insegna dunque che un individuo è il tutto e il tutto è un individuo. Un dito è l'intero mondo e l'intero mondo è un dito. Un filo d'erba è l'intero universo e l'intero universo è un filo d'erba.

Una delle caratteristiche della democrazia è il riconoscimento della assoluta dignità di un individuo. E noi, come popolo di una nazione carica di storia, dovremmo essere orgogliosi e felici dell'esistenza del Tenno come simbolo della dignità di una persona. Il diritto sovrano di una persona deve essere al servizio della felicità di tutti: "Un uomo al servizio del popolo e un popolo al servizio di un uomo". Inoltre dobbiamo capire che la giusta azione di un individuo è abbastanza potente da muovere il mondo. Questo è ciò che si intende col detto: "Un filo d'erba diventa un Buddha di sei metri e un Buddha di sei metri diventa un filo d'erba". Questo stato della mente, libero e flessibile è il picco più alto della cultura umana.

Se riuscite ad ammettere senza problemi che un loto d'oro è un magnifico sermone sulla verità più misteriosa, dovrete anche capire che un vaso di fiori ben arrangiati è un pensiero, una filosofia, una religione che ha il potere di cambiare il mondo.

UN SALICE ROSSO E UN FIORE VERDE

Il colore di un fiore, a volte, è incredibilmente bello. Guardando una campanella ci si chiede chi le abbia dato un colore così grazioso. L'artificio della creazione è misterioso, inspiegabile e al di là dell'immaginazione. Che altro fare se non unire le palme delle mani in atteggiamento di preghiera?

Si può dire lo stesso della forma di un fiore. I crisantemi giganti ci meravigliano con le molteplici varietà delle loro forme.

Ma, in molti casi, la natura è stata trasformata dall'uomo. Anche una legge considerata immutabile, viene cambiata da un'altra legge. E per quanto in passato si usasse dire, "Un salice è verde e un fiore è rosso" intendendo con ciò una verità immutabile, le conoscenze umane di oggi possono creare un salice rosso e un fiore verde.

Dal momento che anche una legge di natura può essere liberamente cambiata attraverso la nuova conoscenza di un'altra legge, non c'è da meravigliarsi se le leggi fatte dagli uomini vengono cambiate dagli stessi uomini. La Costituzione Imperiale del Grande Giappone, è stata cambiata nella Costituzione del Giappone e non ci dovremmo sorprendere se quest'ultima fosse a sua volta cambiata. Una legge non è immutabile.

Nel buddismo, una cosa è espressa da tre termini: colore, azione e legge. Dicono che il colore è vuoto (ogni cosa è insostanziale), che le azioni sono transitorie (ogni cosa cambia) e che le leggi sono la vera realtà. Forse è perché si usano tre diverse parole per esprimere la stessa cosa, che la gente pensa che il buddismo è oscuro e difficile da capire. Ma il fatto è che il buddismo è troppo filosofico e speculativo per considerare una cosa semplicemente come una cosa.

Il riconoscimento di una cosa è reso possibile dal fatto che ha un colore. Senza di esso il riconoscimento sarebbe impossibile. Non riconosciamo un corvo in una notte scura, a meno che non canti, e i nostri occhi perdono la capacità di riconoscimento guardando un cavallo bianco che corre in un campo di giunchi in fiore.

Così, il colore crea la cosa, ma non da solo. Infatti ci deve essere un principio che rende presente il colore. Un fiore di pruno e una primula sono entrambi bianchi, ma uno ha cinque petali e l'altra sei. Una cosa diventa quello che è attraverso un certo principio e questo principio è la legge.

Inoltre nulla è così transitorio e mutevole come un colore: "Un fiore dai bellissimi

colori emette una fragranza squisita, ma cadrà presto a terra". Quando una cosa è descritta in termini di una legge mutevole e transitoria, viene chiamata 'azione'.

Shinran, una volta, ha detto: "Un uomo non illuminato e pieno di passioni mondane e il mondo che assomiglia a una casa che sta andando a fuoco, sono entrambi assurdi, falsi e non veri. Solo l'invocazione al Buddha è la vera realtà". Ma quale 'cosa' è eternamente vera in questo mondo dove tutto cambia?

FIORI INVERNALI

Il mio amico Hokuro, un ceramista, visse a Nagano durante l'ultima guerra, ma ora è tornato a Kyoto. La ragione principale per la quale si spostò nella regione montuosa di Nagano, fu la facilità di reperimento della legna per il suo lavoro.

Secondo lui, la più bella scena di Nagano era quella di giovani donne che seminavano, in un chiaro giorno d'inverno. Avevano abiti dalle maniche strette e ampi pantaloni, il tutto di colore blu scuro, con le maniche tenute su da nastri rossi. Prendendoli da un cesto di bambù tenuto nella mano sinistra, piantavano i semi lungo i solchi finemente lavorati. Il campo emetteva un fragrante profumo di terra. Nei movimenti delle mani e dei piedi, mentre gli occhi erano fissi sul solco, si percepiva un ritmo naturale più incantevole e preciso di quello di una danzatrice classica.

Non ne dubito minimamente, perché niente è fresco e aggraziato come un bel campo d'inverno.

Col riso falciato e impilato in ordine e le foglie quasi tutte cadute, l'intera area non è altro che suolo nudo con solo qualche cipolla del Giappone, fresca e verde, e qualche altra verdura. La scena ci lascia l'impressione che ogni cosa in natura sia tornata al suo posto.

Nel mezzo di questa oscura quiete troviamo qualche fiore sbocciato a onorare l'inverno. Le camelie sasanquas, i fiori del te, i fiori del nespolo e del foglia d'argento giapponese. Vederli è piacevole e consolante. Le camelie sasanquas sono caste come vergini; i fiori del foglia d'argento giapponese hanno la brillantezza degli occhi di un ragazzo; i fiori del te hanno la tranquillità di un filosofo; i fiori del nespolo assomigliano a umili e nobili eremiti.

Sono partito per un viaggio quando
Le cosmee erano quasi appassite

Quando io, che ero allora un giovane monaco itinerante, partii da casa per un pellegrinaggio attraverso lo Shikoku, le poche cosmee rimaste tremavano nel vento del tardo autunno.

Quando girai attorno alla punta meridionale del distretto di Tosa, dopo aver consumato molti sandali di paglia, era già inverno.

Un libro letto al lato della via...
Un filo d'erba per segnalibro

Era un viaggio in un altro mondo e non necessitava di alcuna fretta.

Mentre stavo arrivando a un villaggio, alla fine di un campo di riso, scoprii un nespolo in fiore nell'angolo scuro di un boschetto di bambù e rimasi molto commosso a quella vista. Questo piccolo fiore, che sboccia in una solitudine umile e senza pretese, ma pur ricca, ha qualcosa che assomiglia al famoso sorriso del Bodhisattva. Questo avveniva trent'anni fa, durante uno di quei viaggi errabondi che facevo allora, e quel nespolo assomigliava a un poeta che ha fatto del vento invernale il suo compagno di viaggio.

Un fiore di nespolo era sbocciato
 Nel pallido bagliore del sole della sera
 Mentre cercavo alloggio per la notte

FIORI PRONTI A SBOCCIARE

Le decorazioni sulla porta, per l'Anno Nuovo,
 Sono solo una pietra miliare sulla nostra strada verso l'Ade.
 Un segno di congratulazioni e condoglianze

Ikkyu, un famoso monaco poeta, scrisse questa poesia.

Una volta, egli appese uno scheletro a una canna di bambù e lo andò agitando davanti alla gente a Capodanno. Una cosa che sarebbe bastata a togliere la gioia da un giorno qualunque, figurarsi a Capodanno. Era sua abitudine fare cose del genere in tutti i modi. Ma, in questa poesia, mostra la grande profondità dell'illuminazione raggiunta.

Il pino è un simbolo di eternità, come indicano i seguenti detti: "I pini, vecchi o giovani, non conoscono differenze di colore" e "I pini, dopo mille anni, sono ancora freschi e verdi". Aggiungete a questo alcune calligrafie che dicano: "I pini hanno nodi" e "Un fiore di pruno apre cinque petali" e non mancheranno mai di creare l'atmosfera giusta per l'Anno Nuovo.

Guardando il vecchio pino
 Su un paravento dorato
 Passo l'inverno

In questa poesia, sento una certa ricchezza, assieme alla sua qualità tranquilla. Mettete un vaso di adonidi autunnali su un portavaso fatto di cotogno cinese. Avrete una bella scena di Capodanno.

"Siete felici voi, giovani pini! I rami si allungano e le foglie ispessiscono". È una canzone abbastanza mondana, ma molto meglio della bigotta "Alberi rinsecchiti su una roccia fredda, crescono nei tre mesi invernali". Se tutte le storie finissero col familiare "e vissero felici e contenti", non ci sarebbe progresso nel mondo. Il fatto che felicità e infelicità si trovino insieme, mostra la profondità di visione del buddhismo all'interno della realtà.

Si dice: "Il tempo è un viaggiatore in cammino da cento generazioni e anche gli anni che passano sono viaggiatori". Una coppia di pini messi un tempo al cancello come decorazioni per l'Anno Nuovo, devono essere stati una pietra miliare per cento generazioni di viaggiatori.

Il fiume è blu e gli uccelli sembrano più bianchi che mai.
 I monti sono verdi e i fiori stanno per sbocciare.
 Anche questa primavera è quasi andata.
 Quando potrò tornare a casa?

Così cantava in una poesia, Toho, un poeta itinerante cinese, ma, proprio come gli uccelli bianchi contro il fiume blu sono solo un momentaneo riflesso sull'acqua corrente, quanto dureranno i fiori sbocciati sui verdi monti?

Il tempo è un viaggiatore; la natura è un viaggiatore e anche la società è un viaggiatore. L'universo delle cose visibili, dopo tutto, è come la reazione momentanea di un viaggiatore, al paesaggio visto da un treno in corsa. Anche se un uomo non

“passa la sua vita in una barca o attende la vecchiaia incalzante tenendo il cavallo per la bocca”, farà davvero del viaggio la sua casa, se è poeta e passa la vita osservando e descrivendo in poesia i caduchi fiori. Fa parte del fiore sbocciare e appassire. Guardare dentro a questo carattere contraddittorio della realtà, fa il viaggiatore.

RIKYU ERA UN UOMO

Nell'alcova di una stanza giapponese si trovano alcuni pioli. Quello nella parte alta del muro frontale serve per appendervi un rotolo steso, quello nella parte centrale serve per appendervi un vaso per i fiori, mentre quello sul pilastro serve per appendervi un vaso di fiori. Ma non molti conoscono l'uso di un piolo che si trova spesso nella parte alta del muro laterale. Dal momento che l'alcova era in origine un posto per le divinità, le buone maniere volevano che un ospite si sedesse di fronte all'alcova per onorarle, prima di salutare il padrone di casa. Per questo motivo, se un'immagine appesa non era adatta a ricevere un simile onore, per esempio la figura di una bella donna, essa veniva spostata sul muro laterale per intrattenere l'ospite. Questa spiegazione l'ho sentita recentemente da un vecchio signore.

Quando è finita la prima parte della cerimonia del te si usa appendere un vaso al piolo della parte centrale e in questo sistemare dei fiori. Quest'uso mi ricorda del signor Eckert, un tempo membro della Società Tedesco-Giapponese. Durante l'ultima guerra, nel corso di una cerimonia del te a cui entrambi partecipammo, mi confidò la sua grande ammirazione per questo costume.

Devo confessare che in quella occasione feci una gaffe. Infatti quando mi disse che avrebbe voluto imparare a fare la cerimonia del te, ma era troppo occupato per prendere lezioni, dissi in modo casuale: “Be', la cerimonia del te è una cosa per ragazzine o per dame dell'alta società con un sacco di tempo libero”.

Al che, si volse verso di me e disse: “La cerimonia del te non è per uomini?” e quando vide che ero stato colto di sorpresa da questa domanda, aggiunse: “Dopo tutto Rikyu era un uomo, no?”. E lo disse piuttosto seriamente.

Non c'era dubbio che lui avesse ragione e io torto.

All'inizio, l'immagine sul muro dell'alcova doveva essere quella di Buddha o del fondatore di una scuola, ma più tardi venne usata una lettera di istruzioni o una lettera personale del fondatore. E alla fine, al posto del ritratto di Buddha, fu consentito appendere un dipinto di una montagna, di un fiume, di fiori o uccelli.

Lo si potrebbe definire un grosso sviluppo del pensiero religioso e una libera espressione dello spirito Mahayana, che afferma la realtà dell'universo delle cose visibili.

Ancora più tardi, invece di appendere il dipinto di un paesaggio o di una natura, si usò sistemare un vaso di fiori vivi, venerarli e goderseli.

Il rumore di un ruscello di montagna
È un lungo sermone.
La montagna, una pura dea.

Questa poesia è un magistrale sincretismo di zen, che vede il Buddha nella natura, e di pensiero giapponese, che venera come dio un fenomeno naturale.

Non è forse un'espressione della più alta cultura, il sistemare un singolo fiore di pruno o una camelia o un narciso, al posto destinato a un dio e godere della cerimonia del te in un'atmosfera nobile e tranquilla?

UN FIORE NEL CUORE

All'inizio dell'estate dell'anno scorso un uomo mi diede una coppia di gallinelle. Era una coppia ormai vecchia e la femmina non faceva più uova. Mi disse che se non le prendevo io, avrebbe dovuto eliminarle. Questo era troppo crudele. Così accettai il dono e le lasciai libere nel giardino che, fortunatamente, è spazioso.

Erano creature graziose e piacevoli; spesso mi sembravano dei giocattoli perfetti.

Prima che avessi tempo di preparare i loro posatoi per la notte, volarono sugli alberi che stavano di fronte alla mia camera e dopo aver cercato un posto confortevole per passare la notte, il maschio scelse un albero di mandarini, l'unico del suo genere a Kyoto, penso, e la femmina scelse un ramo di ulivo fragrante, vicino al mandarino. Quelli divennero i loro posatoi per la notte.

Che piovessse, tirasse vento o, più avanti, fosse una fredda notte d'inverno, riposavano sui loro posatoi e fino al mattino niente li disturbava.

Poi venne il gelo e il mandarino cominciò a ingiallire. In una notte fredda, il maschio cominciò a gridare in modo allarmante. Mi alzai subito, pensando che, probabilmente, un altro animale lo stava attaccando e, uscendo fuori, lo cercai per tutto il giardino, anche sotto le tavole del corridoio, ma senza esito. Al mattino scoprii che durante la notte si era rifugiato sul tetto. Per un po' di tempo dopo questo incidente, gli feci passare la notte in cucina, ma poco dopo, dimenticando quella notte di paura, cominciò nuovamente ad usare il ramo di mandarino per posatoio.

Pochi giorni dopo ci fu un altro grido allarmante a mezzanotte. "Ohimè", pensai, "un altro attacco!". Troppo tardi. Questa volta era la femmina. Quando uscimmo udimmo il suo grido affievolirsi in direzione del boschetto di bambù. Da quella volta feci passare la notte al maschio nella soffitta del nostro capanno. La vista della sua figura solitaria che beccava il muschio per tutto il giorno nel grande giardino, mi fece provare un sentimento di pietà.

Ma dal giorno in cui avvenne quest'ultimo incidente, ogni mattina il maschio veniva vicino alla mia camera e volava, non sul ramo di mandarino, il suo posatoio, ma sul fragrante ramo di ulivo su cui soleva dormire la femmina rapita. E da lì, annunciava l'alba con un gridare patetico in direzione del boschetto di bambù dove era scomparsa la sua compagna. Questo durava per quasi mezzora.

All'inizio non ci feci caso, ma quando la cosa andò avanti per un mese e poi un altro mese, capii cosa stava facendo. Ogni mattina mi venivano le lacrime agli occhi.

Nichiren dice che "un uccello piange senza versare lacrime", ma io mi commuovo al pensiero di questa creatura che ogni giorno piange, anche se non versa lacrime.

CARATTERE DI UN FIORE

Quando morì il Signor I., in età avanzata, nella sua villa di Sokushinso ad Atami, ero per caso, proprio in quella città di mare. Su invito della famiglia andai a porgere i miei rispetti al defunto. La notte in cui si tenne la veglia funebre, i membri della famiglia mi dissero che il defunto, sul suo letto di morte, aveva parlato delle isole del mare meridionale fino a quando era spirato. Allora gli diedi il nome postumo di "quello che ha sognato del sud e possedeva una virtù morale eroica". Questo nome sembrò compiacere tutti.

Ma la mattina successiva presto, il figlio del defunto venne a trovarmi. Doveva dirmi che il defunto, in vita, usava il nome d'arte di Godo e che la famiglia voleva che questo nome fosse incluso anche nel nome buddista postumo.

Così gli diedi il nome di 'Un illuminato (*Godo* significa 'un illuminato') sul monte della fenice in volo'. Ho sentito che la moglie del Signor I. era così contenta di questo nuovo nome che ancora oggi ne parla ai suoi amici.

Questa primavera ho officiato al servizio religioso per il settimo anniversario della

morte del Signor T., un famoso botanico. I fiori di pruno stavano per sbocciare.

La moglie non era rimasta contenta del nome postumo che qualcuno gli aveva dato e voleva che io trovassi per lui un nome più appropriato. Lo chiamai 'uno che possedeva una bontà suprema, una mente brillante e le virtù di un albero in crescita'. Ne fu felice e disse che ora il defunto avrebbe riposato in pace.

Nelle arti giapponesi, sono severi con le iscrizioni, ma queste iscrizioni non sono dei semplici segni: devono esprimere in una frase il carattere della persona o la sua carriera.

Dicono che più di metà dei 400.000 reperti botanici conservati all'Università di Kyoto, siano stati raccolti da questo esperto ricercatore, un'autorità in materia, che studiava la distribuzione geografica delle piante in Giappone.

Era noto per il suo comportamento strano e le storielle che gli vengono attribuite sono numerose. Andava spesso fuori a raccogliere piante con i suoi studenti, ma, come spesso succede con i giovani, questi buttavano via i fiori che avevano raccolto, per altri migliori trovati in seguito. Il Professor T. li raccoglieva tutti e li metteva nel raccoglitore, dicendo che i fiori stavano piangendo. Di ritorno al posto dove alloggiavano, rimaneva alzato fino a tardi a metterli in ordine, mentre tutti erano profondamente addormentati.

Quando andava per le campagne, naturalmente alloggiava spesso nei templi. Una volta, il monaco a capo di un tempio gli mostrò una statua lignea 'segreta' di Buddha e, mentre era tutto impegnato a spiegargliela, il Professor T. esaminava attentamente la qualità del materiale di cui era fatta. Le girò intorno e si accovacciò di fronte ad essa e non prestò alcuna attenzione al capo del tempio. Per il Professor T., il legno stesso era Buddha.

Un certo maestro nell'arte di arrangiare i fiori, una volta confessò che era molto grato al defunto professore. Perché, quando egli vedeva un arrangiamento floreale, diceva spesso al maestro che i fiori erano arrangiati in modo innaturale e continuava spiegando le caratteristiche dei fiori in maniera erudita e suggerendo come dovevano essere sistemati.

CONFESSIONE

I visitatori esterni spesso elogiano quest'isola dicendo: "Che bel posto. È quasi come un parco. Il colore del mare è piacevole, la spiaggia è pulita e i pini sono belli." Solo i visitatori possono dire così. Quando siamo stati portati qui, lasciando alle nostre spalle le famiglie, le case, gli studi, gli affari e l'intero mondo, eravamo sicuri che non avremmo mai lasciato quest'isola in vita. Eravamo allora nella disperazione più profonda. Ci sentivamo come se ci avessero gettati in un pozzo oscuro e senza fondo. Come potevamo, in un tale stato d'animo, vedere l'isola e pensare che era bella?

Ma dopo tre anni e poi cinque e poi sette, attraverso letture per lo spirito e sermoni fruttuosi, ci siamo rassegnati a questo stato. Allora abbiamo potuto dire a noi stessi: "Abbiamo questa malattia perché siamo stati sfortunati. Non dovremmo prendercela con gli altri. Non dovremmo maledire il mondo. In realtà, i dottori si prendono buona cura di noi, pazienti immondi, giorno e notte, e gli infermieri ci tolgono il pus maleodorante, ci bendano e ci fanno le iniezioni.

Inoltre il Governo garantisce la nostra sopravvivenza. Un tempo dovevamo sedere al cancello di un tempio o nel piazzale intorno a un tabernacolo, mostrando in pubblico i nostri corpi deturpati e chiedendo la carità.

E poi, vengono persone a intrattenerci con commedie, dialoghi comici, recitazioni di *naniwabushi*, films eccetera.

L'imperatrice Teimei, nella sua magnanimità, ha donato una grossa cifra per noi. Anche se la società si scordasse di noi, dei e buddha non ci abbandonerebbero e,

naturalmente, non meritiamo tanto. Quindi dovremmo essere tremendamente grati.”

Quando siamo riusciti a dire a noi stessi queste cose e a sentire la voglia di unire le mani in preghiera, solo allora abbiamo potuto aprire gli occhi e vedere come è bella quest'isola, col suo bel mare, la sua spiaggia pulita e i suoi pini poderosi.

Oggi sappiamo dove sono e quali sono gli alberi, le erbe, le pietre. L'isola è così piccola che tutte queste cose sono diventate nostre amiche. Oggi le violette sono in fiore qui e domani i narcisi saranno in fiore lì. Ci danno forza. Ci consolano. Crediamo che questo sia il vero paradiso e passiamo i nostri giorni in gratitudine.